

n. 2/18

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, AUT/DR/CBPA/ CENTRO1 valida dal 27/04/2006 - Rivista bimestrale, n. 3/2018

# PRESENZA AGOSTINIANA

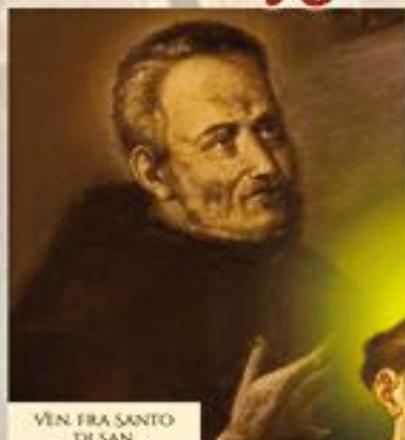
**2018**  
**Anno della Santità**



**"SANTI nell'AMORE"**

**29 ANNO DELLA  
18 SANTITÀ**

*Ef. 1:3*



VEN. FRA SANTO  
DI SAN  
DOMINICO



VEN. PADRE  
GIOVANNI  
NICOLUCCI



VEN. PADRE  
CARLO  
GIACINTO



SERVO DI DIO  
FRA EDOARDO MARIA  
GHMEL

**Ordine degli Agostiniani Scalzi**

# SUI SENTIERI DELLA SANTITÀ

---

P. LUIGI PINGELLI, OAD

Il concetto di perfezione nella vita cristiana non si basa sullo sforzo della persona che, in un processo esclusivamente autoreferenziale, cerca di raggiungere le altezze ideali del pensare, dell'agire e del vivere.

Attestarsi su questa posizione, abbastanza incongrua per le congenite debolezze legate alla natura umana, vuol dire rimanere negli schemi di una visione pagana e naturalistica. Certamente tale istanza ha una sua logica connessa ad un ideale umanistico e rivela la congenita aspirazione dell'animo a tendere a un livello morale consono alla sua razionalità. Tuttavia, alla luce della Rivelazione, il cammino verso la perfezione ha un altro fondamento poiché l'uomo è chiamato a districarsi dalla gabbia dell'immanenza per aprirsi alla relazione con il mondo soprannaturale. In altre parole, si amplifica lo scenario della vita e entrano in gioco il sacro e il trascendente non solo come concetti filosofici e diciamo pure di un intuito profondo dell'animo umano, ma come verità che si manifesta per un reale intervento divino.

Naturalmente questa affermazione non vuole rimanere vaga ed estesa in modo neutro al variegato mondo delle Religioni, ma intende cogliere la specificità della Rivelazione cristiana, che abbraccia Antico e Nuovo Testamento.

Proprio alla luce della Rivelazione biblica si profila la netta distinzione tra santità ontologica e santità morale. La prima, infatti, sta ad indicare che la santità deriva dall'azione di Dio e la seconda, slegata da una visione soprannaturale, che la santità è frutto esclusivo dell'intraprendenza umana.

Papa Benedetto XVI ricordava questa verità nell'udienza generale del 13 aprile 2011 dicendo: *"Una vita santa non è frutto principalmente del nostro sforzo, delle nostre azioni, perché è Dio, il tre volte Santo (cfr. Is 6,3), che ci rende santi, è l'azione dello Spirito Santo che ci anima dal di dentro, è la vita stessa di Cristo Risorto che ci è comunicata e che ci trasforma"*. Il Concilio Vaticano II, citato dal Papa nella medesima occasione, afferma esplicitamente: *"I seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere nella loro vita e perfezionare la santità che hanno ricevuta"* (LG 40).

Ciò mette a nudo la povertà della natura umana bisognosa dell'intervento divino per essere collocata nello stato di santità. Non è quindi l'uomo che si santifica in

modo autoreferenziale, ma è Dio che gli dona la santità o meglio lo santifica. In questo modo cambia radicalmente la prospettiva del cammino verso la santità: non è l'uomo che con lo sforzo personale raggiunge la santità, ma è Dio che lo prende per mano e gli comunica la sua forza per farlo diventare santo.

A questo punto emerge chiaramente un caposaldo della santificazione della persona umana: non si può prescindere dalla prossimità di Dio, vale a dire che non si può camminare verso la santità se non camminando strettamente uniti a Colui che è il Santo. Camminare con Dio, quindi, significa entrare in comunione con lui e anche in questa dinamica è Dio stesso che si offre a noi perché possiamo entrare in comunione con lui. La logica divina funziona sempre in questa direzione: è lui che prende l'iniziativa, è lui che ci afferra, è lui che ci guida, è lui che ci fa partecipi della sua vita e quindi della sua santità.

La causa agente della santità nell'uomo è Dio stesso, che mosso unicamente dalla bontà e dalla sua misericordia si rivela all'uomo, lo cura con la medicina del perdono, gli conferisce la sua grazia e lo attrae a sé. Questa è la logica di Dio che si esplicita poi in tutta la sua forza prorompente in quell'invito proclamato col tuono della sua parola: *"Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"* (Lv. 19, 2).

La santità parte dalla sponda di Dio e raggiunge, quindi, la sponda dell'uomo per sollecitarlo col suo amore ad obbedire a un disegno che, viene sintetizzato da Paolo con queste parole: *"In lui - Cristo - (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità"* (Ef 1,4).

Più che opera dell'uomo il processo di santificazione è opera di Dio, che tuttavia, non prevede l'inoperosità o la passività della persona. Esiste un punto di partenza che è l'azione dello Spirito Santo che ci comunica la vita nuova e ci introduce nella vita stessa di Dio e c'è un processo di crescita che coinvolge dinamicamente la risposta libera dell'uomo nell'accogliere e sviluppare questo dono inestimabile dell'amore di Dio.

Si tratta, quindi, per la persona umana, di entrare attivamente e responsabilmente nel progetto salvifico di Dio che la chiama a sposare la sua volontà e a lavorare col sostegno della grazia per entrare nel processo di santificazione.

Dio non si è limitato a far conoscere la sua volontà e la chiamata del credente alla santità attraverso la sua parola, ma ha manifestato in modo visibile nella dimensione storica e temporale la sua gloria e la sua santità nella Parola fatta carne. Il mistero dell'Incarnazione può essere visto, quindi, non solo come un contatto d'amore del Figlio di Dio che viene ad assumere la nostra carne per salvare l'uomo dall'abisso del peccato, ma anche come rivelazione della santità di Dio che risplende sul volto di Cristo.

Non solo l'Incarnazione del Verbo rivela la santità di Dio nelle righe della storia, ma addirittura la santità di Dio tocca e penetra la nostra umanità nell'umanità di Cristo. Anche in questo caso abbiamo un'ulteriore e chiara dimostrazione della santità ontologica che ci viene trasmessa dal Padre in Cristo che sposa la nostra umanità.

A questo punto abbiamo con noi il modello autentico della Santità che si è manifestato per indicarci la via della nostra santificazione. Non a caso, Gesù ha proclamato "Io sono la Via" (Gv. 14, 6) per proporsi come esclusiva porta d'accesso alla santità del Padre aggiungendo: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" e "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv. 14, 9).

In Cristo si ha la perfetta convergenza tra santità ontologica espressa come dono di Dio all'uomo e santità morale resa possibile nella sfera umana sia per la grazia meritata dalla Redenzione e sia per la forza attraente del Verbo incarnato che la mette in movimento col suo esempio e con la sua grazia.

E tutto questo viene espressamente affermato dal Figlio di Dio nel Vangelo: "... *Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*" (Matt. 11, 29) e "*Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*" (Gv. 13, 15).

Gesù è maestro da cui dobbiamo imparare, sostiene il noto biblista Claudio Doglio<sup>1</sup> nel suo libro *Imparare da Cristo* (Edizioni San Paolo), *non perché dice delle parole di istruzione, ma perché è la Parola di Dio, comunicata a noi in modo concreto attraverso la sua umanità. Un semplice maestro può solo spiegare la teoria mentre il maestro Gesù ha la forza di cambiare la vita e di trasformare l'esistenza, per rendere una persona in grado di compiere quello che da sola, pur con tutta la buona volontà, non riuscirebbe a realizzare.*

Bellissima e originale è la conclusione del biblista citato, che compie un salto dalla concezione nozionistica a quella esistenziale, per cui *imparare da Cristo* si traduce in *imparare Cristo*.

Tale affermazione equivale perfettamente a quanto afferma l'apostolo Paolo: "*Il mio vivere è Cristo*" (Fil. 1, 21), vale a dire una vita santa è quella di piena conformazione alla vita del Figlio di Dio.

Come si vede, Paolo interpreta alla perfezione la vocazione cristiana alla santità che si attua in questo processo di trasformazione, in questa tensione alla vita piena, totale e assoluta col suo Signore. Si entra, per così dire, nella dimensione mistica, nella comunione profonda col mistero divino che comunica la piena conoscenza e immersione in Cristo, il Santo di Dio.

Questa verità viene ripresentata con forza dallo stesso Apostolo, che, quasi in un delirio d'amore, esclama: .. *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*" (Gal. 2, 20). Cosa vuol dire tutto questo se non scoprire la via maestra per raggiungere la santità? E la santità contagia il prossimo e si moltiplica nelle membra vive del Corpo mistico di Cristo tanto che come il Signore, anche colui che gli è conforme diventa modello di riferimento e di stimolo. È ancora una volta Paolo a incarnare questa consolante verità: "*Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo*" (1 Cor. 11, 1). □

---

1 Cfr. C. Doglio, *Imparare da Cristo*, Ed. S. Paolo.

# SOMMARIO DELLA CONFERENZA CON I DONATISTI

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

*Il titolo dell'opera, Breviculus conlationis cum donatistis, chiarisce subito l'obiettivo di Agostino: sintetizzare il testo ufficiale della Conferenza di Cartagine, che risultava assai farraginoso e di non facile lettura per i fedeli delle diocesi cattoliche. Egli vuole così facilitare, a chiunque desideri informarsi sullo svolgimento dei fatti, la consultazione degli Atti sul punto esatto che lo interessa. Per questo numerò tutta la materia, seguendo la stessa ripartizione degli Atti, in tre parti, cioè secondo i tre giorni, e la stessa numerazione di quindici, tre e venticinque sezioni. Questa attenzione si rivelerà provvidenziale perché ancor oggi siamo in grado di leggere ordinatamente il sunto degli Atti, anche della parte andata perduta. Senza il Breviculus, ci dovremmo accontentare del titolo dei Capitula gestorum dal III, 282 al III, 587, elaborato da un certo Marcello, che svolse funzioni di archivista-segretario aggiunto nell'ufficio della segreteria di Marcellino. L'opera di Agostino è stata composta fra il luglio e il dicembre 411. Il primo giorno della conferenza trascorse negli adempimenti giuridici e procedurali attraverso la lettura del rescritto imperiale di indizione, i due*

*editti del giudice Marcellino, i mandati di nomina delle due delegazioni e i due documenti ufficiali o memoriali, che presentavano le posizioni dei cattolici e dei donatisti. Questi ultimi vollero stare in piedi per tutto il tempo delle sedute per sottolineare la loro totale estraneità con la chiesa cattolica. Il secondo giorno praticamente si esaurì nella richiesta donatista di avere a disposizione tutti i documenti preliminari, prima di tutto il verbale del primo giorno di seduta. Il terzo giorno fu occupato totalmente dal dibattito vero e proprio sulla storia delle origini dello scisma e del comportamento dei protagonisti della vicenda (Ceciliano e Donato, i due sinodi dell'imperatore Costantino, la questione dei 'traditori', cioè coloro che avevano consegnato i Libri della Scrittura ai pagani). Il dibattito storico-biblico-teologico fu portato avanti praticamente da Agostino e dalla coppia di vescovi donatisti Petiliano-Emerito. Si concluse con la piena vittoria dei cattolici. La sentenza di Marcellino fu pronunciata a notte fonda. Ed ecco il responso finale: 'In base alle prove irrefutabili di tutti i documenti, i cattolici avevano confutato i donatisti'.*

## ***I Donatisti rifiutano di trattare la causa stando seduti***

Una volta censiti e identificati come presenti i cattolici che avevano firmato, il giudice propose cortesemente ai presenti di trattare la causa stando seduti, anziché in piedi. Ma i donatisti si rifiutarono, pur ringraziandolo per aver offerto a ve-

gliardi così degni la possibilità di star seduti, accompagnando questo rifiuto con molte lodi, rivolte a se stessi e all'indirizzo del giudice stesso. Chi lo desidera, legga pure tutto ciò nel verbale degli atti. Ma ecco il punto nevralgico: quelli che si profondevano in ossequi al giudice chiamandolo onorevole, giusto, rispettabile, benigno, non volevano trattare la causa davanti a lui, per i cui buoni uffici erano venuti in sì gran numero (1,13).

### *Il battesimo conferito dagli eretici è valido*

L'altra questione, proposta dai cattolici nel mandato, era che non si deve distruggere il battesimo di Cristo per il solo fatto che lo conferiscono anche gli eretici, né si deve negare Cristo perché lo confessano persino i demoni. Essi o non la capirono bene o la vollero oscurare, insinuando che i cattolici avevano insultato i martiri, senza specificare a quali martiri si riferissero. Affermavano che i cattolici volevano essere in comunione con i demoni, come se lanciare l'anatema sulla loro iniquità senza rigettare la validità del battesimo, che si riconosce nel loro rito battesimale, equivalesse ad instaurare una forma di comunione con gli eretici. La stessa cosa si verifica quando si anatematizza l'iniquità dei demoni senza negare il nome del Signore che si ascolta nella loro confessione (3,8,12).

### *La parola mondo nella Scrittura*

Quando terminò la lettura del documento dei donatisti, il giudice volle far leggere anche il materiale che i cattolici avevano consegnato per essere letto. I donatisti allora cominciarono a reclamare una risposta alla loro lettera: cosa che volevano ancor più i cattolici, desiderosi di una puntualizzazione perché non sembrasse irrefutabile. Fra strepiti e interruzioni, nacque una vivace discussione sul tema della zizzania e del grano buono a causa del termine mondo, nel quale i donatisti non volevano intendere la Chiesa, poiché è scritto: Il campo è il mondo. Fornirono al riguardo numerosi testi della Scrittura, da cui risultava che essa chiamava mondo unicamente i cattivi, per esempio: Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui, e altri simili. In tal modo pretendevano di dimostrare che il termine mondo non significava affatto la Chiesa. Al contrario, i cattolici presentavano altri testi, in cui il termine mondo assumeva un significato positivo, fra cui: È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, per mostrare che la Chiesa è stata riconciliata con Dio per Cristo (3,9,15).

### *Nella Chiesa presente i buoni e i cattivi sono mescolati*

I cattolici, facendo appello continuo al loro senso di moderazione, faticosamente richiesta e ottenuta attraverso le sentenze interlocutorie del giudice, risposero alla lettera dei donatisti dimostrando, sulla scorta di numerosi testi biblici, che nella Chiesa attuale i cattivi sono talmente frammisti ai buoni che, per quanto vigili la disciplina ecclesiastica per correggerli, non solo con richiami verbali ma con la

scomunica e la degradazione, in essa non solo si trovano peccatori occulti, ma il più delle volte si devono tollerare peccatori notorii per tutelare la pace dell'unità. A tal riguardo mostravano la concordanza dei sacri testi, in modo che quelli che presentano la Chiesa come mescolanza con i cattivi si debbano riferire allo stato attuale, quale è di fatto al presente, mentre i testi che la configurano senza mescolanza di cattivi si riferiscano al futuro stato della vita eterna. Essa al presente è mortale, essendo costituita da uomini mortali, ma un giorno sarà immortale, quando in essa nessuno morirà più; proprio come lo stesso Cristo, che per lei fu mortale in questo tempo, ma dopo la risurrezione non muore più: condizione che accorderà anche alla sua Chiesa alla fine dei tempi. Le due epoche della Chiesa: ciò che è ora e ciò che sarà allora, sono prefigurate anche dalle due pesche: prima e dopo la risurrezione di Cristo (3,9,16).

### *Ci si separa dai cattivi con il cuore e la diversa condotta*

Si parlò anche del tipo di separazione che i buoni devono praticare in questa vita con gli empi e i peccatori per non essere coinvolti nei peccati altrui; in altre parole: con il cuore e con la difformità della vita e della condotta. Così, né più né meno, si doveva intendere il testo della Scrittura: Uscite dalla loro società, allontanatevi di là, e non toccate nulla di immondo; cioè, separatevi con la diversità della vita e non darette il vostro consenso all'impurità. Qui si presentò un'ottima occasione per rispondere ai donatisti, che avevano replicato così al giudice quando li aveva invitati a sedersi: per loro valevano le parole della Scrittura, che non si deve sedere con gente di tal fatta. I cattolici, in risposta alla loro lettera, chiarirono che non si doveva intendere la separazione dai cattivi durante la vita come la vedevano loro, che non avevano voluto sedersi con i cattolici perché li consideravano empi, in base al testo biblico: Non siedo nell'assemblea degli empi. Ora, se li consideravano realmente empi, non avrebbero dovuto sottacere neppure la proibizione del Salmo: Non mi unirò agli operatori di ingiustizia. Pertanto, se essi erano entrati con quelli che consideravano empi, perché non si erano anche seduti, per far vedere chiaramente che, nell'uno e nell'altro caso, essi avevano voluto evitare di entrare e stare insieme, non tanto con il corpo ma con lo spirito (3,9,18)?

### *I donatisti hanno incendiato la basilica di Bagai e i Libri santi*

I donatisti, esagerando ancora una volta l'entità delle persecuzioni di cui si dicevano vittime, evocarono la tragica fine di alcuni di loro nella cittadina di Bagai. I cattolici risposero, chiarendo che costoro avevano trovato la morte mentre si resisteva ai loro atti di violenza, con cui avevano minacciato anche il giudice; ricordando pure i crimini efferati, compiuti da loro fra quella popolazione, fino al punto di incendiare la stessa basilica e gettare alle fiamme i Libri santi. Quanto alle loro morti tragiche, erano da imputarsi piuttosto alla loro abitudine di uccidersi gettandosi dai dirupi. I donatisti replicarono, presentando gli stessi fatti e gonfiandoli, per apparire come vittima di atti di vera e propria persecuzione. Ac-

cusavano arrogantemente i loro avversari di essere la mala pianta da cui provenivano questi frutti e reclamavano a loro volta una sentenza sulla questione del campo e della zizzania, nonché sulla questione della Chiesa una e immortale. I cattolici, al contrario, menzionavano come atti dei donatisti: gli scismi, la reiterazione del battesimo e le denunce contro i cattolici, che i loro antenati per primi avevano fatto davanti all'imperatore. Lo scambio di reciproche accuse prolungava assai il dibattito, quindi il giudice preferì chiudere la discussione, promettendo un suo giudizio in materia con una sentenza successiva; ordinò quindi di proseguire la lettura del documento dei cattolici, più volte interrotta. Così terminò il dibattito sulla causa della Chiesa e si cominciò a trattare la causa di Ceciliano (3,11,23).

*In base alle prove di tutti i documenti, i cattolici avevano confutato i donatisti*

I donatisti non presentarono assolutamente nulla contro i documenti dei cattolici, ma non cessavano di reclamare un giudizio sui loro interventi; al contrario, il giudice insisteva con determinazione perché leggessero piuttosto ciò che potevano presentare contro la sentenza assolutoria da parte dell'imperatore e del proconsole, affinché potesse pronunziarsi definitivamente sulla questione, in quanto la legislazione proibiva di emettere una sentenza incompleta. Anche i cattolici, convinti ormai che tutti i fatti erano stati acclarati davanti al giudice e che i donatisti, non sapendo più che dire, si ripetevano, premevano perché si decidesse una buona volta la causa. Alla fine, il giudice disse: 'Se non avete più nulla da leggere contro questi testi, vogliate ritirarvi per permettermi di redigere una sentenza completa su tutta la causa'. Le due parti uscirono ed egli stese la sentenza; poi le fece rientrare di nuovo e la lesse: in essa aveva condensato tutto ciò che poteva ricordare delle tre sedute di questo prolisso dibattito. Egli riferì alcuni fatti non secondo l'ordine in cui si svolsero, ma certamente espose il tutto nel pieno rispetto della verità: sentenziò che, in base alle prove irrefutabili di tutti i documenti, i cattolici avevano confutato i donatisti (3,25,43) □



*Disputa di  
S. Agostino con  
i Donatisti.  
(Cattedrale di Savona)*

# PERSONAGGI BIBLICI E LA SANTITÀ (I)

## LA PECCATRICE NELLA CASA DEL FARISEO SIMONE (Lc 7,36-50)

P. DIONES PAGANOTTO, OAD

Il 2018 è un anno speciale per noi Agostiniani Scalzi perché celebriamo “l’Anno della Santità”. Abbiamo deciso così di proporre all’interno di Presenza Agostiniana, una serie di riflessioni bibliche sul tema della santità, scegliendo un taglio particolare: eviteremo le definizioni o riflessioni sistematiche, ma proporremo alcuni personaggi biblici, noti ed anonimi, che hanno incontrato Gesù di Nazaret e, perciò, hanno potuto vivere la santità.

Crediamo che un simile approccio favorisca la nostra immersione nella santità, visto che per essere “santi nell’amore” non è necessario conoscere concetti o memorizzare definizioni, ma inserire la vivacità del vangelo nel proprio quotidiano, così come tanti discepoli di Cristo hanno già fatto.

### 1. La presentazione dei personaggi

Iniziamo con un celebre episodio: Gesù in casa del fariseo Simone, dove avviene l’incontro con la peccatrice<sup>1</sup>.

Il vangelo di Luca possiede una grande sezione destinata al viaggio di Gesù a Ge-

*Lc 7,36-37 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo.*

rusalemme (Lc 9,51-19,28). La città santa è la meta del Nazareno (Vangelo) e al tempo stesso il punto di partenza della Chiesa primitiva (Atti degli Apostoli). Prima di mettersi in viaggio per partecipare alla Pasqua in Gerusalemme, Gesù svolge il suo ministero in Galilea e dintorni. Durante questo ministero, l’evangelista inserisce l’episodio avvenuto nella casa di Simone, ove Gesù era stato invitato per un pasto. I discepoli non compaiono nel racconto come se non fossero stati invitati, a differenza di quanto è avvenuto ad esempio per le nozze di Cana (Gv 2,1-12).

Il lettore del Vangelo non viene informato circa la motivazione di questo invito. Infatti, Gesù era solito andare in casa delle persone per i pasti (Lc 5,29-32).

<sup>1</sup> Le citazioni bibliche utilizzano il testo della CEI (2008).

Possiamo immaginare che il pasto può essere stato offerto dal fariseo per discutere con Gesù circa il suo insegnamento, cosa che era già avvenuta quando si era discusso sul digiuno (Lc 5,33-39), o come in altri banchetti che verranno raccontati in seguito, come in occasione del pasto a casa di Marta e Maria (Lc 10,38-42) o a casa di Zaccheo (Lc 19,1-10). L'importante è che il pasto sia stata la circostanza dell'incontro tra Gesù, Simone e la peccatrice.

È interessante come la peccatrice, il personaggio che farà discutere, non venga nominata, mentre il fariseo e Gesù, ovviamente, lo siano. Questo è un tipico espediente della narrativa biblica, la quale non menziona il nome di un personaggio importante all'interno del racconto perché il lettore possa rispecchiarsi in questo individuo. Siamo autorizzati, quindi, a supporre che l'evangelista desideri che il lettore si identifichi con la peccatrice. Tutti noi abbiamo la possibilità di trovare Gesù in una giornata speciale per metterci ai suoi piedi. Possiamo allora diventare noi i peccatori che entrano nella casa di Simone.

La donna viene presentata semplicemente come "peccatrice". L'evangelista non sottolinea le caratteristiche personali, non menziona il tipo di peccato commesso e nemmeno indugia a descrivere se la donna sia giovane o anziana. Potrebbe essere un'anziana usuraia, un'adulta che raccoglieva le tasse per i romani, una giovane che non rispettava il sabato. Il peccatore non ha un viso specifico, quindi, nemmeno un'età determinata. Tutti siamo peccatori!

Oltre agli elementi mancanti appena evidenziati, Luca richiama pure l'attenzione sul fatto che non venga specificata la motivazione della presenza della donna. Visto che Gesù era un noto personaggio in quella regione e l'invito è fatto da una persona presubilmente autorevole, non sembra normale che un estraneo entri così nella casa di Simone, in occasione poi di un pasto in cui Gesù è l'invitato principale. Per di più, l'intrusa è una peccatrice. Possiamo paragonare l'accaduto ad un invito che potremmo fare ad una persona importante e a cui teniamo molto. Quando questa persona arriva in casa nostra, non sarebbe strano che uno sconosciuto entri e si metta ai piedi del nostro invitato? Simone ha dunque autorizzato l'ingresso della donna? È Gesù che l'ha portata con sé? La donna era già in casa di Simone? Magari il pasto era all'aperto, nel cortile di casa, quindi la donna ha avuto facile accesso al banchetto? Sono domande intriganti e a cui ogni lettore può provare a rispondere, magari coinvolgendosi nel racconto.

## 2. Il travaglio interiore di Simone su Gesù profeta

Dopo aver presentato i personaggi, l'evangelista Luca racconta lo svolgersi delle azioni.

*Lc 7,38-39 Stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

Il racconto è pieno di simboli ed azioni significative. Purtroppo non possiamo fermarci a commentarle tutte. Concentriamoci sull'atteggiamento del fariseo. Il lettore viene informato dei pensieri intimi di Simone. È possibile perciò accompagnare ciò che accade nel profondo del personaggio dove Simone critica Gesù perché non si comporta da profeta, ossia non rientra nei canoni prestabiliti dal fariseo: quello di essere profeta e anche indovino. È infatti, una delle caratteristiche profetiche "indovinare", come il profeta Samuele ha "indovinato" dove erano le asine del padre di Saul (1Sam, 9). Il fariseo pensa che se fosse un vero profeta, Gesù avrebbe dovuto sapere che la donna era una peccatrice.

Nonostante ciò, Gesù è sì un profeta perché conosce lo stato attuale di Simone e della peccatrice ma propone ad entrambi un cambiamento radicale andando oltre all'indovinare ciò che stava accadendo nell'interiorità del fariseo e di cui il lettore era già stato informato. Per arrivare a questo obiettivo Gesù racconta una piccola storiella e chiede l'opinione all'intelligente fariseo.

### 3. L'analogia con i debitori

*Lc 7,41-43 «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva 500 denari, l'altro 50. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».*

Dopo il pianto copioso della donna che arriva addirittura a bagnare i piedi di Gesù, lui fa un paragone utilizzando un metro matematico esagerando nei numeri e nelle proporzioni. La piccola parabola mette confronto tre personaggi: un creditore e due debitori; proprio come i personaggi presenti al pasto: Gesù da una parte e Simone – la peccatrice dall'altra. Il ragionamento di Simone è ovviamente corretto: colui che doveva 500 denari dovrà essere più riconoscente nei confronti del creditore ed amarlo di più, visto che il condono del debito è stato maggiore se confrontato con quello di colui che doveva soltanto 50 denari. Nella logica divina, però, la matematica non funziona, visto che il buon pastore abbandona 99 pecore per andare alla ricerca di quella smarrita (Lc 15,4-7).

La frase di Gesù che conclude l'esposizione e la risposta di Simone sono emblematiche: il fariseo è capace di giudicare la situazione ipotetica, visto che ha analizzato bene la storiella. La sua capacità intellettuale lo porta a capire il ragionamento matematico però non tiene conto che il perdono del debito è stato concesso a tutti i due i debitori. Il punto di partenza è uguale per tutti e due (un debito) ma l'importante è il condono del debito e che, nonostante il risultato sia per ognuno dei debitori uguale (il condono), alla fine uno amerà di più, ossia, sarà più riconoscente.

A questo punto Gesù applica la storiella alla situazione in cui tutti i tre personaggi si trovano. La donna è il debitore dei 500 denari che ha amato di più: sono i suoi gesti che parlano da soli: ha lavato i piedi di Gesù con le lacrime, li ha baciati ed unti con un prezioso profumo. L'amore si è trasformato in gesti concreti, la pec-

catrice ha ricevuto il perdono del debito ed ha subito risposto con generosità, in quanto il perdono era già avvenuto prima del pasto. Il fariseo è, invece, il debitore dei 50 denari: anche lui era già stato perdonato (Gesù lo visita in casa sua), e il suo invito dimostra un gesto d'amore nei confronti di Gesù, ma Simone si è fermato al minimo, al semplice invito senza andare oltre come la donna che ha fatto una serie di gesti generosi che il fariseo non ha saputo compiere all'arrivo di Gesù.

#### 4. Il perdono dei peccati e la salvezza per la fede

*Lc 7,47-50 Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».*

Fino a questo punto l'evangelista non ha sottolineato la questione del peccato, tanto che ci siamo già domandati all'inizio quale fosse il peccato o i peccati di questa donna. Infatti, l'amore prende il sopravvento in tutto il racconto. L'amore della donna verso Gesù si è dimostrato molto più grande del suo peccato. La donna ha riconosciuto la sua piccolezza e si è umiliata, si è messa dietro a Gesù, ai suoi piedi in una posizione scomoda ma piena di fiducia. Il grande messaggio della storiella raccontata da Gesù è che la donna ha dimostrato affetto nei confronti del Maestro. Ha ricevuto un dono, un regalo e, alla fine, d'innanzi alla sua risposta d'amore, ha ricevuto il più grande dei doni: il perdono dei peccati, ossia, la santità! La risposta d'amore l'ha portato a vivere la santità. Il fariseo Simone, dall'altra parte, si è chiuso nelle sue convinzioni di giustizia: ha soltanto offerto qualcosa di esteriore (un pasto), senza lasciarsi coinvolgere e non ha sperimentato nel profondo il perdono dei peccati e dunque la santità. La sua presenza dinanzi a Gesù si è manifestata fredda e formale anche se abbia ricevuto l'amore.

Alla fine del racconto compaiono gli altri commensali per interrogare Gesù sul perdono dei peccati da lui appena offerto. Persone che finora non avevano assunto nessun ruolo all'interno del racconto ma che mettono in evidenza la difficoltà nel capire il perdono dei peccati senza riti e sacrifici. La mentalità fredda e formale di Simone è condivisa da altre persone. Si potrebbe dire che dall'arrivo di Gesù fino alla fine del pasto tutti sono rimasti gli stessi, tranne la donna, la quale è apparsa all'inizio come peccatrice ed alla fine se ne va via nel benessere, nella pace, nella salvezza offerta da Dio. La donna non è più una peccatrice, grazie all'azione trasformatrice di Gesù ottenuta per il suo grande amore verso il Figlio di Dio.

#### 5. Conclusione: la peccatrice come modello di santità.

Domandiamoci ora come questo racconto possa aiutarci nel nostro cammino di figli di Dio e, in modo speciale, di Agostiniani Scalzi che vivono questo "Anno della Santità". Ripercorriamo alcune tappe del racconto come analogia per un

cammino di santità:

1) **Piangere:** dimostra il dolore di fronte a qualcosa di scomodo, la liberazione dall'angoscia, il riconoscimento della propria impotenza dinanzi ad una difficoltà. Le lacrime rappresentano il dolore provocato dal peccato. Finché noi non ci rendiamo conto del male che il peccato provoca nella nostra vita, la conversione non è possibile. Siamo dei debitori che non hanno la possibilità di pagare il creditore tuttavia siamo pure consapevoli che il creditore è amorevole e misericordioso.

2) **Andare da Gesù:** non c'è altro cammino! Se vogliamo davvero vivere la santità, il Figlio di Dio ci accoglie in qualsiasi situazione. È Lui che ci ha già amati sin dall'inizio della nostra esistenza ed è pronto ad amarci ancora una volta. Di fronte a questo amore non possiamo rimanere indifferenti, bloccati in un formalismo o in una freddezza come quella del fariseo e dei commensali.

3) **Non aver paura:** la donna non ha avuto paura di essere ancora una volta giudicata, lei si è addentrata nella casa del fariseo e non ha detto nulla, ha soltanto pianto, baciato ed asciugato i piedi di Gesù. Il battezzato che valorizza di più le opinioni degli altri e riduce la forza dell'amore di Dio, non sarà purtroppo capace di fare un vero cammino di santità. Potremmo dire che la santità è per i coraggiosi, non per i codardi.

4) **Amare di più:** la frase "santi nell'amore" accompagna l'anno della santità. Il peccato non sta al centro di un cammino di santità ma è secondario di fronte all'amore di Dio verso il peccatore e l'amore del peccatore verso Dio. Quando l'amore prevale, la santità accade. Evitiamo, dunque, un discorso che valorizza di più il peccato e lascia da parte l'amore di Dio verso di noi. Per essere santi tutti i giorni della nostra vita, dobbiamo rinnovare l'amore costantemente, per vivere nella pace e in un'autentica azione ispirata dalla fede. Accadrà allora proprio come nella conclusione della pericope: la tua fede ti ha salvata; va' in pace. □

36 Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

37 Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; 38 e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

39 A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». 40 Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». 41 «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42 Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». 43 Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». 44 E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45 Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. 46 Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. 47 Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». 48 Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». 49 Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». 50 Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!». (Luca 7,36-50)

## GRADO IX

# ALLARGA LA TUA VOLONTÀ A QUELLA DI DIO E TIENITI IN LIBERTÀ

---

P. GABRIELE FERLISI, OAD

### 1. Visione d'insieme

In questo nono grado il Venerabile P. Giovanni si sofferma sul valore dell'adesione della nostra volontà alla volontà di Dio, da cui scaturisce l'altro valore della libertà. Essi sono valori che rivestono un ruolo importante nella scalata della montagna della perfezione: «*Per meglio camminare sopra questa scala e sostentarti senza stanchezza e turbamento, conviene che tu ad ogni passo disponga l'anima tua con allargar la tua volontà a quella di Dio... non ti attendere mai in alcuna cosa... ma tieniti in libertà*».

### 2. Il testo del Venerabile: "Che non si deve cercare delizie, né cosa che dia gusto, ma solamente Dio".

*«Eleggi sempre i travagli ed abbi caro di non avere certe consolazioni di grazie particolari e favori, che non portano utilità all'anima; e godi di star sempre soggetta e dipendente dalla volontà d'altri.*

*Ogni cosa ti ha da essere cagione d'andare a Dio e niente ti ha da trattenere per via.*

*Questa ha da essere la tua consolazione che ogni cosa sia per te amaritudine e solamente Iddio sia il tuo riposo.*

*Tutti i tuoi travagli indirizzali al tuo Signore: amalo e comunicagli tutto il tuo cuore senza alcun timore; perché egli troverà bene la strada di sciogliere tutti i tuoi dubbi e ti rizzerà quando tu cadrai.*

*In una parola, finalmente, se tu l'amerai, troverai ogni bene.*

*Offriti a Dio in sacrificio, in pace e quiete di spirito.*

*Per meglio camminare sopra questa scala e sostentarti senza stanchezza e turbamento, conviene che tu ad ogni passo disponga l'anima tua con allargar la tua volontà a quella di Dio. Quanto più l'allargherai, tanto più riceverai. La tua volontà ha da essere disposta così: volere ogni cosa e non volere niente. Sempre in ciascun passo rinnova il tuo proponimento d'esser congiunto a Dio e non ti attendere mai in alcuna cosa che ha da seguire, fuori di quell'istante in cui*

sei, ma tieniti in libertà. Non si vieta però a ciascuno che con prudenza, sollecitudine e diligenza attenda al suo necessario secondo lo stato suo. Perché questo operare è secondo che vuole Dio e non impedisce la pace, né il vero profitto spirituale.

In tutte le cose proponiti e fa quello che puoi e devi e sta indifferente e rassegnata in tutto quello che fuor di te segue.

Quello che sempre puoi fare è l'offrire a Dio la tua volontà e più non voglia desiderare. Perché sempre che tu troverai questa libertà e sarai distaccata da tutte le parti (il che puoi avere in ogni tempo e luogo, occupata o senza occupazione), godrai tranquillità e pace.

In questa libertà di spirito consiste questo gran bene, che tu intendi che la libertà non è altro che il perseverare l'uomo interiore in sé, senza dilatarsi a volere o desiderare o cercare cosa alcuna fuori sé.

Tutto il tempo che starai così libera, godrai di questa servitù divina che è quel regno che sta dentro di noi».

### 3. Finalizzare tutto al valore dell'adesione alla volontà di Dio

La piena adesione della nostra volontà alla volontà di Dio e la libertà interiore che da essa scaturisce sono beni così preziosi che chiunque li abbia ben compresi è disposto a privarsi di tutto pur di custodirli; anzi, più che disposto, si sente moralmente obbligato, perché è troppo grande la posta in gioco di questi valori. E, per una forte spinta interiore, si augura che anche gli altri facciano proprio questo atteggiamento. Tale era il Venerabile, uomo essenziale che rifuggiva da tutto e, in tono autobiografico, esortava gli altri ad accettare i sacrifici, rifiutare i privilegi e le gratifiche, godere di dipendere: «Eleggi sempre i travagli ed abbi caro di non avere certe consolazioni di grazie particolari e favori, che non portano utilità all'anima; e godi di star sempre soggetta e dipendente dalla volontà d'altri. Ogni cosa ti ha da essere cagione d'andare a Dio e niente ti ha da trattenerne per via. Questa ha da essere la tua consolazione che ogni cosa sia per te amaritudine e solamente Iddio sia il tuo riposo... Offriti a Dio in sacrificio, in pace e quiete di spirito». Ma in modo particolare li esortava a far aderire la propria volontà alla volontà di Dio: «Per meglio camminare sopra questa scala e sostentarti senza stanchezza e turbamento, conviene che tu ad ogni passo disponga l'anima tua con allargar la tua volontà a quella di Dio. Quanto più l'allargherai, tanto più riceverai. La tua volontà ha da essere disposta così: volere ogni cosa e non volere niente. Sempre in ciascun passo rinnova il tuo proponimento d'esser congiunto a Dio e non ti attardare mai in alcuna cosa che ha da seguire, fuori di quell'istante in cui sei, ma tieniti in libertà».

### 4. L'adesione alla volontà di Dio è la vera sorgente della libertà interiore

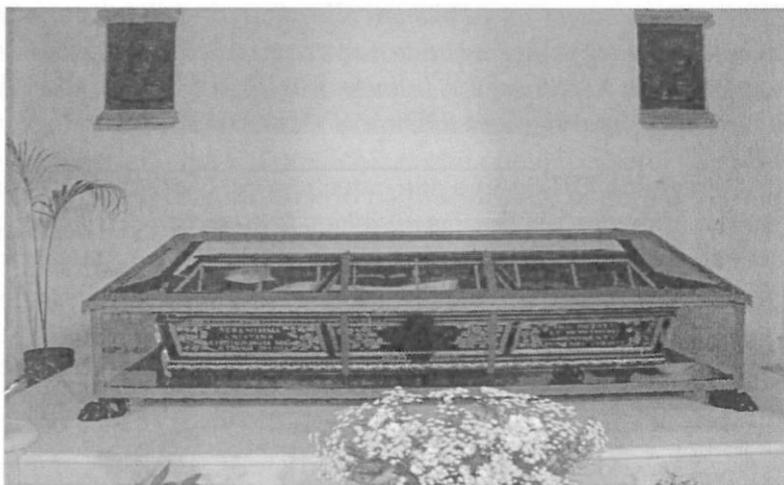
Il Venerabile era convinto, come diceva il suo maestro S. Agostino, che solo questo combaciare della nostra volontà con la volontà di Dio crea e custodisce quel grande valore della vera libertà interiore, che dona pace all'animo. Diceva S. Agostino: «In effetti la libera volontà sarà tanto più libera quanto più sarà sana e tanto più sana quanto più sarà sottomessa alla misericordia e alla grazia divina» (Lettera

157,2,8). «Questa è la nostra speranza, o fratelli: che ci liberi colui che è libero, e, liberandoci, ci faccia suoi schiavi. Eravamo schiavi della cupidigia, e, liberati, diventiamo schiavi della carità... Non abusare quindi della libertà per abbandonarti al peccato, ma usala per non peccare. La tua volontà sarà libera se sarà buona. Sarai libero se sarai schiavo: libero dal peccato, schiavo della giustizia» (Comm. Vg. Gv. 41,8). E così diceva il Venerabile: «*Quello che sempre puoi fare è l'offrire a Dio la tua volontà e più non voglia desiderare. Perché sempre che tu troverai questa libertà e sarai distaccata da tutte le parti (il che puoi avere in ogni tempo e luogo, occupata o senza occupazione), godrai tranquillità e pace*».

### 5. Che cosa è la libertà

La libertà così intesa appare come capacità di rimanere distaccato e sereno nelle situazioni più diverse, e di agire (o di non agire) senza costrizioni; ma – poiché la vera libertà è dentro e non fuori di noi, appare soprattutto come condizione privilegiata che mette in risalto il valore inestimabile dell'interiorità della persona e fa brillare l'immagine di Dio che porta impressa: «*In questa libertà di spirito consiste questo gran bene, che tu intendi che la libertà non è altro che il perseverare l'uomo interiore in sé, senza dilatarsi a volere o desiderare o cercare cosa alcuna fuori sé*». Si può veramente dire che la libertà è freschezza spirituale, stupore, fascino, contemplazione, pura perdita di amore davanti all'infinito orizzonte che si apre agli occhi dello spirito e davanti allo spazio luminoso, gioioso, bello dell'interiorità, divenuto fosforescente di Dio. La libertà è espressione di adorazione, innamoramento, amore di Dio, che è l'Amore che avvolge di amore il cuore di ciascuno e attende una risposta di amore da innamorato.

Per questo il Venerabile invitando a perseverare in questo atteggiamento interiore di libertà, conclude: «*Tutto il tempo che starai così libera, godrai di questa servitù divina che è quel regno che sta dentro di noi*». □



Batignano, Grosseto - L'Urna del Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo

# CHIAMATI TUTTI ALLA SANTITÀ

---

P. DENNIS D. RUIZ, POSTULATORE GEN. OAD

In un discorso in occasione della festa di alcuni martiri il S. P. Agostino ha pronunciato questa bellissima frase: *“Non perché li onoriamo si compiacciano di noi, ma se li imitiamo”* (S. Agostino, Disc. 325,1). Essa ci aiuta a riflettere ancora di più in questo “Anno della Santità” indetto dall’Ordine. È noto che la santità sia una vocazione comune a tutti i battezzati. Secondo la tradizione biblica, dall’antico al nuovo testamento, la santità è l’attributo proprio di Dio di cui rende progressivamente partecipe il suo popolo, Israele prima e la Chiesa poi.

In tal senso, estendo il concetto, *la santità non è qualcosa di personale ma è una elezione che riguarda tutta la comunità, particolarmente quelli che intendono rimanere fedeli alla chiamata divina*<sup>1</sup>.

Nel Nuovo Testamento, la vocazione alla santità della Chiesa è frutto delle azioni di Gesù e dello Spirito Santo, comunicato attraverso il battesimo e la sua conseguente inabitazione nella persona dei fedeli. Per queste motivazioni la santa madre Chiesa ha sempre avuto tra le sue priorità quella di ricordare la chiamata universale dei fedeli alla santità perché Dio non sceglie alcuno per nessuno merito ma per la sua infinita misericordia e il desiderio di donare la salvezza a tutti<sup>2</sup>. La costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* tratta la chiamata universale alla santità affermando: *“...È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo, di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità...Per raggiungere questa perfezione i fedeli... seguendo l’esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo*<sup>3</sup>”.

Il Papa emerito Benedetto XVI, in una sua catechesi del Mercoledì 13 aprile 2011 dedicata alla santità affermò:....*“I Santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformante del Risorto; hanno lasciato che Cristo afferrasse così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal. 2,20). Seguire il loro esempio, ricorrere alla loro intercessione, entrare in comunione con loro, “ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla Fonte e dal Capo, promana tutta la grazia e tutta*

---

1 Boesch Gajano S. et al., Storia della Santità nel cristianesimo occidentale, Roma, Viella, p. 31.

2 Un’esempio di questo insegnamento si trova nella “Introduzione alla vita devota” di S. Francesco di Sales nel 17° secolo il quale descrive il metodo di approccio sulla santità nel quotidiano.

3 Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium 40.

*la grazia e tutta la vita dello stesso del Popolo di Dio*<sup>4</sup>. Al termine di questo ciclo di catechesi, vorrei allora offrire qualche pensiero su che cosa sia la santità.

*Che cosa vuol dire essere santi? Chi è chiamato ad essere santo? Spesso si è portati ancora a pensare che la santità sia una meta riservata a pochi eletti. San Paolo, invece, parla del grande disegno di Dio e afferma: "In lui - Cristo - (Dio) ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (Ef.1,4). E parla di noi tutti. Al centro del disegno divino c'è Cristo, nel quale Dio mostra il suo Volto: il Mistero nascosto nei secoli si è rivelato in pienezza nel Verbo fatto carne. E Paolo poi dice: "E' piaciuto infatti a Dio che abiti in Lui tutta la pienezza" (Col.1,19)*<sup>5</sup>.

Papa Francesco, da parte sua, ha offerto un approccio tutto suo al tema della chiamata alla santità all'interno della esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* pubblicata da poco, una santità interpretata in una chiave molto pratica. Lui non ci invita solo a sviluppare il nostro rapporto personale con il Cristo ma ci mostra anche la strada, comprendendo anche quei "vicoli ciechi" che a un primo sguardo sembravano apparentemente promettenti. Riafferma in modo diretto l'invito ad abbracciare la santità in un tono non solo familiare ma positivamente familiare. Punta a mostrare che l'incontro con il Cristo è ciò che salva. La grazia e la misericordia di Dio sono sempre disponibili per gli umili di cuore e lo scopo della Chiesa è mettere quella grazia a portata di mano rimuovendo tutti gli inutili ostacoli. Papa Francesco identifica così nelle Beatitudini e in Matteo 25 le uniche strade per la salvezza. Le prime (le beatitudini) sono il segno della santità presente nei nostri atteggiamenti e inclinazioni, le seconde (le opere di misericordia corporali) sono il modo di rispondere ai bisogni umani. Anche queste modalità sono tutta grazia. Le nostre opere di misericordia ci rendono più aperti alla grazia e la grazia ci rende molto più sensitivi ai bisognosi e misericordiosi.

Nel corso della storia della Chiesa, molti, in vari modi, risposero a questa chiamata alla santità attraverso le loro azioni concrete, in risposta alle indicazioni evidenziate da Gesù nei Vangeli e riproposte da Papa Francesco. Per questa unica ragione la Chiesa selezionò alcuni suoi membri per essere modelli da imitare sia per la chiesa locale che quella universale. "Quando la Chiesa conclude positivamente una causa di beatificazione o canonizzazione di un battezzato e lo propone come modello per gli altri fedeli, dichiara che quella persona ha esercitato le virtù cristiane in un grado eroico, almeno negli ultimi dieci anni della sua vita o ha liberamente offerto la sua vita per un'altra ispirato da una carità eroica o accettando eroicamente il martirio per disprezzo della fede (*in odium fidei*)<sup>6</sup>.

Seguendo queste indicazioni e anche come conseguenza dell'indizione dell'anno della santità per il nostro Ordine, la Postulazione Generale ha preso slancio nel

4 Conc. Ec. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium 50.

5 Papa Benedetto XVI, Udienza Generale 13 aprile 2011.

6 cfr. Congregatio de Causis Sanctorum, Le Cause dei Santi: Sussidio per lo Studium, a cura di V. Criscuolo, C. Pelle-

grino, R. Sarno, Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, p. 15.

riproporre gli esempi luminosi dei nostri Venerabili e i Servi di Dio a tutto l'Ordine e a coloro che in molti modi condividono la nostra spiritualità. Recentemente si è deciso di stampare le nuove immagini votive che riportano sul retro le preghiere approvate dal Vicariato di Roma lo scorso 22 gennaio 2018, preghiere redatte tenendo presente in modo chiaro le indicazioni legate alle specifiche identità dei candidati alla beatificazione: Ven. P. Giovanni di San Guglielmo - "Umile testimone della misericordia"; Ven. P. Carlo Giacinto - "Cantore delle glorie della Beata Vergine Maria"; Ven. Fra Santo di San Domenico - "Innamorato della Eucarestia"; il Servo di Dio Fra Luigi M. Chmel - "Discepolo di Gesù Crocifisso". Queste "specificazioni" non minano nessuna delle virtù da loro praticate ma ci aiutano a determinare la loro personale spiritualità, praticata in umiltà e nell'amore. La peculiarità della loro spiritualità servirà come specifico indicatore e farà da guida, specialmente per noi Agostiniani Scalzi, nell'imitare il loro modo di seguire il Cristo, come una via privilegiata di santità attraverso la pratica delle Beatitudini e delle opere di misericordia di Matteo 25. □

### I santi della porta accanto

Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità».[3] Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità".[4]

*Papa Francesco (Gaudete et exultate 6,7)*

# VEN. P. GIOVANNI NICOLUCCI DI S. GUGLIELMO

## PROFILO BIOGRAFICO

---

P. GABRIELE FERLISI, OAD

### *Scheda biografica del Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo*

Ecco alcuni dei dati biografici più salienti che possono aiutarci a conoscerlo meglio.

Il Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo nasce il 15 luglio 1552 (o forse il 15 luglio 1555) a Montecassiano [allora si chiamava S. Maria di Cassiano] in provincia di Macerata, nelle Marche, da Francesco Nicolucci e Francesca Piccinotti. È il secondo di quattro figli: Beatrice, Giovanni, Olimpia e Pietr'Angelo. Il padre, originario di S. Severino da una famiglia benestante ma decaduta, fa il falegname. La madre è del posto. Ambedue erano persone pie e religiose.

Viene battezzato nella chiesa di S. Giovanni, e gli viene dato il nome di Giovanni. Trascorre l'infanzia e la fanciullezza in famiglia e nel suo paese natale, dove riceve la prima educazione e l'istruzione. Verso i tredici anni gli muore il padre lasciando la famiglia in un monte di debiti. Dopo qualche mese gli muore anche la madre nel partorire l'ultimo figlio Pietr'Angelo. Il neonato viene preso dalla sorella Beatrice, già sposata. Egli si farà cappuccino, ma morirà prima di arrivare al sacerdozio. Anche Olimpia si ritira presso la sorella Beatrice.

In un frangente così difficile, Giovanni, affranto dal dolore ma dimostrando una maturità superiore alla sua età, prima che i creditori si facessero avanti, vende l'eredità paterna e salda tutti i debiti. Un ricco cittadino di Montecassiano, Bartolomeo Quattrini, commosso, adotta Giovanni come figlio.

Frequentando la chiesa di S. Marco, a cui era annesso un convento agostiniano, si sente chiamato alla vita religiosa. Nel 1570 chiede e ottiene di entrare nell'Ordine Agostiniano, dove inizia il suo normale cammino di formazione alla vita religiosa. Il 15 settembre 1574 viene ordinato diacono e probabilmente l'anno seguente, o, come sostiene qualche storico, nel 1576 è ordinato sacerdote.

Dopo il primo anno di sacerdozio trascorso nel convento di Montefortino (AP), è inviato, a motivo degli studi superiori accademici, prima a Fermo per la filosofia, e poi, per la teologia, a Venezia, Rimini e Padova dove consegue il titolo di lettore in teologia. Questo titolo non lo insuperbisce e non lo induce, come purtroppo accadeva a quel tempo, a chiedere privilegi che portavano al rilassamento dell'osservanza regolare. Egli rimane strettamente ancorato alla disciplina e al suo

atteggiamento interiore di profonda umiltà.

Coinvolto ingenuamente nella trappola tesagli con sottile astuzia da alcuni confratelli che fecero ricadere su di lui i sospetti e le accuse di una denuncia contro il Priore dello studio di Padova inoltrata all'Inquisitore di Venezia, subì la condanna della privazione della voce attiva e passiva per alcuni anni, nonché della rimozione dallo studio. A nulla valsero i tentativi di chiarificazioni. P. Giovanni dovette assaporare tutta l'amarezza di una pesante condanna. Ma questa prova lo purificò e lo maturò perché la prese dalle mani di Dio e la sopportò con infinita pazienza.

Riconosciuta la sua innocenza dal nuovo Vicario generale P. Taddeo da Perugia, viene reintegrato in pieno nei suoi uffici. Anzi gli verranno affidati l'ufficio prima di maestro dei novizi, nel convento di S. Felice in Giano (PG); e poi di priore a Camerino e a Montecassiano suo paese natale, dove è invitato a insegnare grammatica nella scuola pubblica. Tanti suoi alunni abbracceranno la vita religiosa e sacerdotale.

Diffondendosi la fama delle sue virtù di santo religioso e sacerdote, P. Giovanni, per sfuggire agli applausi che considera grandi nemici e crudeli tormentatori, chiede al suo priore provinciale di ritirarsi in qualche ignorato romitorio. Il provinciale accoglie la sua richiesta e lo autorizza a andare in un eremo, anche appartenente ad altra provincia dell'Ordine. Si dirige verso la Toscana, dove nei pressi di Siena si trovavano i più antichi romitori della prima vita eremitica dell'Ordine Agostiniano. Per due anni risiede nel romitorio della Madonna della Sassetta in Montauto di Anghiari, ma è costretto a lasciarlo dopo che il definitorio provinciale ha deciso di assegnare l'eremo ad altri religiosi della provincia senese che ne avevano fatto richiesta. Per lo stesso motivo non può stabilirsi in altri eremi della stessa provincia. Si reca quindi in pellegrinaggio sulla tomba di S. Guglielmo di Malavalle nella Maremma Toscana. È qui dove il Signore lo attendeva per attuare il progetto tanto sognato della vita eremitica, che era al centro non solo delle sue aspirazioni ma anche di tanti religiosi di quel tempo. Siamo alla fine del 1597. P. Giovanni concepisce l'ideale eremitico non come disimpegno dalle responsabilità e fuga nell'ozio, ma come condizione più idonea ad esprimere il meglio della contemplazione e dell'azione pastorale. Per questo non si sottrae agli impegni della predicazione e percorre a piedi i sentieri della Maremma per andare lì dove è richiesto il suo servizio pastorale. Predica a Sassofortino, Gavorrano, Ravi, Montepescali, Batignano, Montieri, Giuncarico, Talamone e in altri paesi vicini; è invitato a predicare anche nelle città di Grosseto, Siena, Massa Marittima, Volterra, Montepulciano, Lucca, Genova, Firenze. A Roma nella chiesa di Sant'Agostino predica la Quaresima con la presenza e l'apprezzamento di molti uomini della Curia Romana, tra cui il santo cardinale Roberto Bellarmino. Inoltre fa catechesi, direzione spirituale, scrive lettere e opuscoli ascetici, consola, esercita per quello che può la carità materiale, privandosi anche del tozzo di pane per sfamare un povero.

Riesce anche ad entrare, nonostante il suo desiderio di semplicità e di silenzio dell'eremo, nel cuore dei personaggi più in vista del suo tempo appartenenti alle case regnanti de' Medici a Firenze e, attraverso di loro, a quelli delle case regnanti di Austria e Germania. La Granduchessa Cristina di Lorena lo aveva per padre spirituale. La carità pastorale del Ven. P. Giovanni non escludeva nessuno. Egli era davvero un rovelo ardente che bruciava di amore verso Dio e verso il prossimo.

Venuto a conoscenza della nascente Riforma degli Agostiniani Scalzi, sorta nel 1592, la vede in sintonia con il suo ideale di vita agostiniana, e perciò inizia ad amarla fino a chiedere ai superiori di esservi ammesso. Le pratiche durano anni per il veto del Granduca di Toscana che, non essendoci nei confini del suo stato un convento degli Agostiniani Scalzi, non permetteva che P. Giovanni uscisse fuori dal suo territorio. Solo dopo che si iniziò a costruirvi un convento della Riforma a Batignano, P. Giovanni, con il permesso dei superiori e con la dispensa da parte del Papa Gregorio XV di non ripetere il noviziato, poté entrare tra gli Agostiniani Scalzi. Ma ormai la sua vita volge al termine e dopo solo tre mesi, consumato dalle penitenze, dalle fatiche, ma soprattutto dall'ardore del suo amore, muore a Batignano il 14 agosto 1621. La sua permanenza tra gli Agostiniani Scalzi è stata brevissima, ma sufficiente perché il Ven. P. Giovanni imprimesse il suo stampo di santità alla loro nascente Riforma e la nuova Congregazione gli facesse da grembo lungamente desiderato di una vita vissuta nell'umiltà e nella vera fraternità.

Tra gli elementi salienti della sua biografia non vanno assolutamente dimenticati l'aspetto penitenziale del Venerabile che fu un asceta di grandi penitenze e l'aspetto taumaturgico per i tanti miracoli che compì. Ma basta solo ricordarli. Dopo la sua morte, si sono avviati i lavori del Processo di Beatificazione e Canonizzazione, che finora hanno avuto un solo risultato certo: il decreto sulla eroicità delle virtù del papa Clemente XIV il 27 settembre 1770, col quale gli conferiva il titolo di Venerabile. I processi sono stati ripresi più volte con alterne vicende, ma senza poter arrivare alla conclusione, anche quando questa sembrava già a portata di mano. La speranza però che arrivi il giorno (sempre che il Venerabile non continui a fare dopo la morte ciò che faceva da vivo: scappare quando lo si vuole lodare!) del riconoscimento ufficiale della Chiesa e lo dichiarare prima Beato e poi Santo è viva in tutti. □

# VEN. P. CARLO GIACINTO DI S. MARIA

## PROFILO BIOGRAFICO

---

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

Il Ven. P. Carlo Giacinto nacque a Genova, nel quartiere di Sarzano, il 5 settembre 1658 da Girolamo e Angela Sanguineti, genitori di profonda fede cristiana. Lo stesso giorno fu battezzato nella parrocchiale del SS. Salvatore e gli fu imposto il nome di Marino, chiaro presagio della sua futura missione di 'apostolo di Maria', Proprio in quella zona, presso la chiesina di S. Margherita, nel 1595 erano approdati da Roma i primi agostiniani scalzi per una nuova fondazione a Genova. Pochi mesi dopo però traslocarono sulle alture di Carbonara, adattando due modeste case di campagna a conventino, che intitolarono alla Madonna della Presentazione: esso ha funzionato come casa di noviziato del convento di S. Nicola da allora e fino ad oggi.

La madre consacrò ben presto il piccolo Marino alla Madonna nella chiesa di N.S. delle Vigne, il primo santuario mariano della città, e Maria sarà sempre la guida sicura alla quale lui affiderà la sua persona e la sua vita. Frequentò assiduamente il corso di catechismo presso i gesuiti e nel Natale 1672 ricevette la prima Comunione: quel giorno avvertì chiaramente la prima chiamata alla vita religiosa e sacerdotale. Ma due eventi lo convinsero ad affrettare questa decisione: il 22 settembre 1673 morì il padre e pochi mesi dopo, durante la processione del Corpus Domini, fu impressionato dal comportamento umile e raccolto degli agostiniani scalzi. Compresse che il Signore lo indirizzava verso quell'Ordine religioso. Si presentò così al superiore di S. Nicola e fu accolto ben volentieri. Il 15 agosto 1674 iniziò il noviziato nel conventino della Presentazione assumendo il nome di Fra Carlo Giacinto di S. Maria; il 18 agosto 1675 emise la professione con i voti di ubbidienza, castità, povertà e umiltà. Compì l'iter formativo filosofico-teologico con il massimo impegno e brillanti risultati sotto la guida di P. Antero Micone, figura di primo piano del seicento genovese per dottrina, santità di vita e genialità di opere sociali, realizzate soprattutto mentre fu sovrintendente dei lazzeretti della Repubblica genovese durante la peste del 1657. Con lui continuerà ad operare fino al 1686, quando P. Antero morirà sulla galea genovese nella crociata contro i turchi in Pelopponneso. E proprio in quello stesso anno, il 29 ottobre, giungerà a Genova da Trapani, su una tartana della famiglia del P. Antero, la statua della Madonnetta.

Il P. Carlo Giacinto fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1681 e il 29 settembre, festa di S. Michele arcangelo, celebrò la prima messa nel convento di S. Nicola, assistito dal P. Antero, neo-Provinciale. Egli in seguito eleggerà il Principe degli angeli patrono e custode perpetuo del santuario della Madonnetta, dedicandogli

l'altare maggiore. Negli anni successivi all'ordinazione e fino al 1696 risiederà a S. Nicola, esercitando vari uffici e ministeri pastorali. Ed ecco in breve il ritratto della sua statura spirituale di religioso e sacerdote: temperamento mite e austero, eccezionale preparazione culturale, sacerdote e oratore ardente. Fu grande studioso e scrittore di teologia biblica, agostiniana e mariana. Compose e pubblicò diverse opere: *Mater amabilis*, meditazioni per ogni giorno dell'anno; *Pratica del vero amante della Gran Madre di Dio*, manuale di devozione mariana; *Biblia Mariana*, in venti volumi, in cui commenta i testi biblici mariani; *Relazione del Sacro Tempio della Madonnetta*, documento prezioso che informa sui fatti che prece-dettero e seguirono la costruzione del Santuario; *Polynthea mariana*, raccolta di elogi a Maria dei Padri della Chiesa; *Vita di P. Antero Micone*, e altri scritti devozionali. Già durante il corso di filosofia egli si era inciso sul braccio destro con uno stiletto queste parole: 'La mia penna è penna dello scrivano di Maria che scrive velocemente (cf. Salmo 44).

Egli fu anche un grande protagonista della storia civile e religiosa di Genova, dedicandosi indefessamente sia alla predicazione in molte chiese della Liguria e sia a molte opere di carità verso le classi più umili della popolazione. Fra l'altro, si distinse con il P. Antero durante il bombardamento della flotta francese di Luigi XIV (maggio 1684) soccorrendo la popolazione colpita e ospitando gli sfollati nel convento di S. Nicola. Con la sua santità ottenne strepitose conversioni: celebre fra tutte, la missione a Favale di Malvaro, presso Chiavari. Mons. G. Vincenzo Gentile, arcivescovo di Genova, lo inviò personalmente a predicare per tentare in extremis di far cessare annose discordie fra due irriducibili fazioni della borgata, i 'verdi' e i 'turchini'. Al termine dell'ultima predica, P. Carlo Giacinto scese dal pulpito e fece aprire un sepolcro al centro della chiesa; poi ordinò alle ossa di risalirne la bocca e invitò gli uditori a distinguere quali fossero appartenute a una o all'altra fazione. In tal modo riuscì a riportare la pace in quella popolazione, che volle consacrare nuovamente alla Madonna, incoronandola Regina di pace nella festa del S. Rosario.

Ma il fatto centrale della sua vita è indubbiamente la costruzione del santuario della Madonnetta sulle alture di Genova, che inaugurò il 15 agosto 1696 dopo appena quindici mesi di lavoro! Accanto al santuario edificò in seguito un convento per i religiosi, con la funzione specifica di favorire la vita contemplativa e l'apostolato mariano; inoltre fondò un monastero di Terziarie agostiniane scalze perché collaborassero al servizio liturgico del tempio. Si spense luminosamente dopo il tramonto il 23 aprile 1721, offrendo la sua vita per la liberazione di Genova dal colera. Fu sepolto nella cappella della Madonna, al centro del presbiterio, e su una rozza lapide di ardesia fu scolpito l'elogio: *humilis*. Per motivi storici la causa di beatificazione si trascinò per quasi due secoli; finalmente il 23 novembre 1937 Pio XI lo proclamò Servo di Dio, riconoscendo solennemente l'eroicità delle virtù. Siamo tuttora in attesa orante del miracolo per la beatificazione. O, forse, varrà anche in Cielo il voto di umiltà degli agostiniani scalzi? □

# VEN. FRA SANTO DI S. DOMENICO (1655-1728)

## PROFILO BIOGRAFICO

---

P. MARIO GENCO, OAD

I genitori di Fra Santo sono stati Di Santo Giuseppe, figlio di Domenico e Sigismonda, e Paola Berceri, figlia di Vito e Antonina, sposati a Trapani giovedì 1 giugno 1634 nella parrocchia S. Lorenzo (Cattedrale). Essi erano timorati di Dio e pieni di sentimenti di pietà cristiana. Frequentavano molto la chiesa, soprattutto dove c'era da adorare Gesù nell'Eucaristia. Ebbero tre figli ai quali hanno trasmesso la loro fede viva e operosa: Vincenzo Domenico, benefattore dell'Ordine il quale aveva destinato parte del patrimonio per la costruzione delle chiese nostre in Trapani; una figlia che è chiamata nelle fonti documentali con diversi nomi: 1. Giuseppina, 2. Giuseppa, 3. Anna, 4. Suor Giuseppa e, da una recente ricerca, Antonina Pia Maria. Infine, il terzo figlio è stato Vito Antonio, il nostro Fra Santo, nato Giovedì 5 agosto 1655 e battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò l'indomani il 6 agosto 1655. Padrini sono stati Girolamo Planta e Antonia Lauria. Veramente corrispose il cognome alla sua santità nella vita, che doveva condurre. Anche nel secolo visse da Santo, per la gran carità verso i poveri e per la sua rettitudine nell'operare.

### *Calzolaio onesto ed esperto*

Essendo il papà calzolaio, fin da piccolo, a 6 anni, apprese l'arte di famiglia. L'apprese così bene da essere "mastro" in breve tempo, tanto da mettere su bottega per conto suo con una lunga sequela di giovani apprendisti che lavoravano con lui. Mastro Vito *attendeva al lavoro senza frode e con grande esattezza, era saggio e generoso. Soleva dire: giusto prezzo, giusto guadagno.*

I fornitori di cuoio facevano pattuire a lui il prezzo, sicuri della sua onestà. Una volta il barone Benedetto Milo gli fornì del cuoio dicendo che stabilisse lui il prezzo. Mastro Vito gli diede una certa somma di denaro. Poi, tornando a casa e credendo di aver dato meno del dovuto, ritornò dal barone e gli diede altro denaro. Fu benvenuto e stimato da altri calzolai, che nel 1682, lo elessero Console della loro categoria per tutta la città di Trapani. Era onesto e devoto. Il 13-11-1682 si iscrisse alla Confraternità del SS. Sacramento per gli Agonizzanti. Per accompagnare il viatico a qualche moribondo lasciava anche il lavoro nella bottega. Ogni giorno andava dove era esposto Gesù nell'eucaristia. Aveva una grande devozione verso Madonna. Recitava ogni giorno il rosario e considerava la Madonna come salvezza della sua anima. Quotidianamente la visitava nella chiesa del Car-

mine. Una volta, uscendo dal santuario della Madonna di Trapani, esclamò con grande entusiasmo: La Madonna mi ha rubato il cuore. Un giorno vista la vita agiata che poteva condurre disse: Signore, non darmi più quattrini ma il cielo. Il suo direttore spirituale e confessore era un frate Agostiniano Scalzo, P. Simeone dell'Immacolata Concezione.

### *Fratre Questuante ed edificante*

Mastro Vito aveva un grande desiderio di donarsi totalmente al Signore e lasciare tutto: pelli, scarpe, bottega, denaro. Espresse questo suo desiderio al suo confessore che si disse ben lieto di accoglierlo nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Prese l'abito religioso a Marsala nel convento S. Maria dell'Itria il 21 maggio 1684. Nel noviziato, ebbe a soffrire delle gravi tentazioni. Divenuto professore il 22 maggio 1685, tornò a Trapani nel convento di Gesù, Maria e Giuseppe (Itria-S. Rita), dove esercitò per 43 anni l'ufficio di questuante. Cominciò a condurre una vita molto austera. Si applicò alla preghiera e meditazione nella quale, tra giorno e notte, trascorreva sino a 14 ore. Si disciplinava spesso a sangue, con tale violenza, che ai lombi se ne osservavano i segni. Vestiva un aspro cilicio, spesso digiunava a pane ed acqua. Non gustò mai carne e dormiva poco.

Usava un silenzio rigoroso e quando doveva dire qualcosa si esprimeva con i gesti che con le parole. Era umilissimo e fuggiva ogni segno di apprezzamento nei suoi confronti per la fama di santità. Andava per le strade con una modestia inimitabile.

Dall'ubbidienza fu mandato alla questua e soleva dire: "Io vorrei morire con questa bertola sulle spalle" ed ubbidiva in tutto ad ogni cenno dei superiori. Con l'elemosina raccolta dai benefattori fabbricò la nuova chiesa, che dedicò a Gesù, Maria e Giuseppe. Nel dover fare le statue della Sacra Famiglia avvenne un miracolo come ci viene narrato: un pezzo di cipresso di questi tre era corto e non arrivava alla giusta misura per la Statua del Patriarca San Giuseppe; quindi Fra Santo coll'aggiunto di Vito Caba come si rileva dal Processo della Canonizzazione, lo stirò tanto sino ch'è fosse proporzionato al bisogno (P. Benigno da S. Caterina, Trapani Sacra, 1812, p. 265).

Inoltre con le elemosine costruì anche il nuovo convento e provvedeva al sostentamento di 30 religiosi.

Venne insignito da Dio di vari doni. Ebbe concesso il dono dei miracoli: cambiò l'acqua in vino, moltiplicò il pane a beneficio dei poveri, la cera, il denaro per il culto della chiesa, ammansì giovenchi indomiti, fece pescare una gran quantità di tonni nelle tonnare. Inoltre ebbe il dono della scrutazione dei cuori convertendo a Dio molti peccatori, quello della profezia, per cui prevedeva e rivelava le cose future.

La sua fama di santità era nota non solo a Trapani, ma anche a Marsala (TP), Alcamo (TP), Santa Ninfa (TP), Palermo, Mazara del Vallo (TP), Partanna (TP), Piana degli Albanesi (PA), Monreale (PA), Favignana (TP), Gibellina (TP), Salemi (TP),

Vita (TP), Calatafimi (TP), Erice (TP) (Monte di S. Giuliano), Sciacca (AG), Paceco (TP), Palazzo Adriano (PA), tonnara di Bonagia (Valderice TP), tonnara di Cofano (Custonaci TP), tonnara di Scopello (Castellammare del Golfo TP), S. Giovanni di Macari (S. Vito Lo Capo), dove si recava per la questua. Così Fra Santo è stato un vero ed efficace promotore vocazione della vita religiosa e in particolare degli Agostiniani Scalzi.

### *Devotissimo della SS. Eucaristia*

Era devotissimo del SS. Sacramento davanti a cui passava notti intere in preghiera, per cui Fra Santo è dipinto col SS. Sacramento. A chi gli diceva di distrarsi un po' partecipando alla ricreazione con gli altri confratelli, rispondeva: "qui - e indicava il tabernacolo - trovo la mia ricreazione". E quando la tentazione si faceva più insistente, esclamava, rivolto al demonio (che chiamava Malatasca) e indicando il tabernacolo: "Me ne vado dove non mi puoi far niente". Era tanta la passione per il Santissimo Sacramento che, quando pregava, i suoi denti, dato l'impeto del suo amore, stridevano facendo un grande rumore tanto da farsi sentire anche dagli altri. Era fuori di sé dalla gioia, quando si celebravano le Quarantore. Procurava fiori, cera e anche la musica. Voleva che tutto risultasse più solenne possibile. Era anche devoto della S. Famiglia, Maria SS.ma di Trapani, i sette Angeli, che stanno davanti al trono di Dio e con essi volle adornare la chiesa, S. P. Agostino, S. Nicola da Tolentino e di tutti i santi agostiniani.

Ebbe a soffrire continue lotte con il demonio che chiamava Malatasca. P. Pietro Antonio Capitano di S. Elisabetta, celebre oratore milanese agostiniano scalzo, venne di proposito a trovarlo ed esaminato il suo spirito, disse: "Esser Fra Santo, non solo un Santo comune, ma di quelli di prima sfera, come furono li patriarchi di Religione" (P. Benigno da S. Caterina, Trapani Sacra, 1812, p. 166).

Fra Santo era stimato dai Vescovi, Governatori della città e Notabili. Pieno di meriti e carico di anni, morì nel convento Gesù, Maria e Giuseppe (Itria - S. Rita) di Trapani venerdì 16 Gennaio 1728 alle ore 21 all'età di 72 anni, mesi 7, giorni 24 e di religione 43 anni. La salma per tre giorni fu esposta in chiesa e guardata a vista dai soldati poiché tutta Trapani si mosse a rendergli omaggio. Vi si recò Mons. Filippo Sidoti, Vicario Generale della Diocesi di Palermo, di passaggio a Trapani, che disse: "Che faccia di paradiso, che faccia di paradiso" (Mazarien. Seu Drepanen. Et Panormitana beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Sancti a S. Dominico - Informatio super dubio, p. 282-283). I funerali si svolsero lunedì 19 gennaio 1728 e verso mezzogiorno venne sepolto nella cripta della chiesa dell'Itria dentro un'urna di pietra, chiusa con tre chiavi, tenute dal priore del convento, Don Giuseppe Fardella, segretario regio, e al Senato di Trapani. Fu incisa questa epigrafe:

FRATER SANCTUS A SANCTO DOMINICO / AUGUSTINIANUS DESCAL-  
CEATUS IN SAECULO / VITUS DE SANCTO DEPRANITANUS NATUS / DIE

SEXTA AUGUSTI MILLESIMO SEXCENTESIMO / QUINQUAGESIMO QUINTO VIRTUTIBUS OMNIBUS / HUMILITATE PRAESERTIM ET OBOEDIENTIA PRAEDITUS / OBIIT SEXTA. FERIA PROPE HORAM NONAM / DECIMA SEXTA DIE IANUARIJ MILLESIMO SEPTINGENTESIMO VIGESIMO OCTAVO.

\*\*\*

*FRA SANTO DA S. DOMENICO, AGOSTINIANO SCALZO, NEL SECOLO CHIAMATO VITO DE SANTO, TRAPANESE, NATO 6 DI AGOSTO 1655, ORNATO DI TUTTE LE VIRTÙ, SOPRATTUTTO DELL'UMILTÀ E DELL'OBEDIENZA, MORÌ DI VENERDÌ VERSO L'ORA NONA DEL GIORNO 16 GENNAIO 1728*

Nel 1937 si pensò di tumularlo in chiesa, prima, in una navata laterale e poi, nel 1971, accanto all'abside. In un monumento sepolcrale è custodito il corpo di Fra Santo. La sua tomba è meta continua di fedeli e nonostante siano trascorsi 290 dalla morte la sua memoria è viva. Il santo Papa Giovanni Paolo II il 13-5-1989 ha emanato il decreto sulle eroicità delle virtù. □



Ven. Fra Santo di S. Domenico

# SERVO DI DIO FRA LUIGI MARIA CHMEL PROFILO BIOGRAFICO

A CURA DI P HAROLD TOLEDANO E P. CARLO MORO, OAD

Fra Luigi Chmel<sup>1</sup> nacque a Spisska Stará Ves (Slovacchia) da Giovanni e Agnese Kurpiel il 17 ottobre 1913. I suoi genitori erano originari della provincia di Nowy Targ (Cracovia). Si sposarono l'11 agosto 1903 a Maniowy, paese natale della madre, e, subito dopo, emigrarono negli Stati Uniti dove ebbero i primi tre figli. Otto anni dopo, tornarono in Slovacchia e si stabilirono a Spisska Stará Ves, piccolo paesino di montagna vicino ai monti Tatra, ove comprarono una casa con terreno. Qui nacquero altri 5 figli: Stanislao (1912), Andrea (1913), Caterina (1915), Antonio (1918), Jana Ludmilla (1921). Andrea fu battezzato il 26 ottobre 1913 nella chiesa parrocchiale di Spisska Stará Ves (diocesi di Spisska Kapitula). La famiglia conduceva un tenore di vita semplice e laborioso, molto ricco di fede e di tradizioni cristiane. Il parroco del tempo ne dà un giudizio lusinghiero: "la famiglia cristiana migliore e più devota del luogo". In essa non poteva mancare la croce: prematuramente morirono i primi due figli, poi il padre (3 febbraio 1924) per i postumi di una malattia contratta durante il servizio militare. Da quel momento la responsabilità del mantenimento e dell'educazione dei figli gravò totalmente sulla madre Agnese. Anch'essa morirà, provata dalle fatiche e dai dispiaceri, il 20 novembre 1940, un anno dopo la morte di Andrea.

L'infanzia di Andrea trascorse non senza disagi poiché il padre, allo scoppio della prima guerra mondiale, fu subito arruolato facendo ritorno a casa ammalato e provato dal conflitto. Andrea rivelò ben presto un'anima precocemente religiosa dotata di spiccata sensibilità. Fu educato dalla madre ai fondamenti della vita cristiana e alla preghiera. Cominciò così a frequentare la chiesa, a servire la messa, stando all'altare con profonda pietà e intima gioia. In casa si ritirava in preghiera nella sua camera e imitava il sacerdote nelle sue azioni liturgiche, segno di una indubbia attrazione.

Frequentò le scuole elementari con particolare impegno dando segno di bontà e di serietà. Era rispettato e con le compagne riservato. Quando non era impegnato nello studio aiutava i famigliari in casa e nella cura degli animali senza trascurare la lettura. Partecipava con assiduità ai corsi in preparazione alla prima comunione e al sacramento della confermazione che ricevette a 14 anni, il 25 giugno 1928, nella parrocchia di Nofoni (Nowy Targ) dal vescovo ausiliare di Cracovia, Mons

1 Le notizie sono state tratte dal volume biografico di P. Raffaele Borri, *Luigi Maria Chmel, agostiniano scalzo – un discepolo del crocifisso*. Edizioni Presenza Agostiniana – Roma 1997

Stanislaw Respond. Il 1 settembre 1926 incominciò il ginnasio a Cracovia (Nowy Targ) e fu iscritto al secondo anno di corso per aver superato brillantemente il test di ammissione. Per un anno alloggiò a pensione presso una signora della città che ne conservò un ottimo ricordo, mentre dalla terza classe in poi dimorò nel convitto cattolico "Bursa", retto dal sacerdote polacco, il prof. Michele Kania, grande educatore. Il sacerdote ebbe notevole influenza su Andrea: non era infatti solo insegnante di religione ma anche di filosofia e suo direttore spirituale. Andrea partecipava con grande entusiasmo alle lezioni e ai momenti di dialogo organizzati dal sacerdote per stimolare la ricerca personale nei giovani. Anche in quegli anni emerse la personalità matura e il senso di responsabilità nell'assolvere il proprio dovere. Era stimato dal prefetto del convitto, accettava di vigilare sui compagni in sua assenza, a volte rinunciando persino alle vacanze natalizie. Tornando a casa si adattava volentieri a tutte le faccende domestiche. Era portato per le lingue: arrivò a parlare e a scrivere slovacco, polacco, ceco, latino e italiano. Era bravo a disegnare e conosceva la musica. In tutto contemplava Dio e lo desiderava: lo incontrava quotidianamente in chiesa nella santa messa e accostandosi ai sacramenti. Amava la solitudine per raccogliersi in Dio. Una piccola stanza di casa era stata adattata ad oratorio privato ponendoci un inginocchiatoio che si era fatto da sé. Per meditare sulla brevità della vita e la futilità dei piaceri mondani si era scolpito un piccolo teschio che teneva davanti a sé. Andrea aveva pochissimi amici con i quali conversava a lungo di cose spirituali. Uno cercò di aiutarlo nel favorire il suo disegno di consacrazione fallito alla fine per via dei genitori contrari all'idea. Il 17 giugno 1933 Andrea terminò brillantemente il ginnasio conseguendo a pieni voti il diploma di maturità .

Andrea era deciso a servire il Signore seguendo nella consacrazione religiosa. Il parroco di Spiska Stara Ves gli aveva suggerito di entrare in seminario nel 1933 ma Andrea voleva diventare religioso. Pensava di consacrarsi a Dio recandosi in Polonia ma non gli era possibile essendo cecoslovacco e dovendo ancora assolvere al servizio militare in patria, da cui fu esonerato nel 1935 per mancanza dei requisiti fisici. Leggendo una rivista cattolica, "Svata Rolina" (Sacra Famiglia), lesse dei Padri Agostiniani Scalzi e della loro missione, apprendendo che avevano un convento e una chiesa dedicata alla Ss.ma Trinità in Boemia, al Lnare. Nell'animo si sentì attratto all'idea di sperimentare la loro vita e chiese al parroco di aiutarlo. Il 13 giugno scrisse una lettera al superiore della comunità di Lnare chiedendo informazione sul da farsi. Ricevute le istruzioni, inoltrò formale richiesta esprimendo il "desiderio sincero di servire Gesù come sacerdote, in particolare di seguire la voce interna del sequere me, lavorando sotto la bandiera di Cristo per la propria perfezione e per la salvezza delle anime immortali, come membro dell'Ordine di S. Agostino". Il Signore lo aiutò anche attraverso una donazione di 7000 zloty da parte di un sacerdote polacco di Nowy Targ a cui aveva chiesto un prestito per comprare un vestito.

Andrea entrò nel convento di Lnare il 5 settembre del 1935. Il luogo favoriva le sue aspirazioni essendo immerso nella natura boema circondato dal piccolo villaggio di Lnare. La comunità era composta da tre sacerdoti e tre fratelli laici che vivevano con fervore l'ideale di vita degli agostiniani scalzi: "servire l'altissimo in spirito di umiltà" per edificare l'unità attraverso la carità.

Andrea si adattò al ritmo della comunità fatto di preghiera, studio, lavoro, apostolato. La sua giornata iniziava alle 4,30. Visto il suo fervore, il suo postulato fu abbreviato e fu ammesso al noviziato dopo solo 3 mesi. Il 8 dicembre 1935 partì per l'Italia e arrivò a Roma due giorni dopo, ospite del convento di Gesù e Maria al Corso, sede della Curia generalizia e studentato generale dell'Ordine. Il giorno seguente si trasferì presso il convento di S. Maria Nuova nei pressi di Tivoli dove fu accolto dal suo maestro P. Luigi Torrìsi. Il 16 dicembre iniziò gli esercizi spirituali e il 24 dicembre, vigilia di Natale, vestì l'abito religioso assumendo il nome di Fra Luigi dell'Immacolata. I suoi modelli erano evidenti: la Madonna e S. Luigi Gonzaga con il proposito di seguirli lungo la via della purezza e dell'innocenza. Il suo contegno rivelava la sua determinazione a percorrere fino in fondo il percorso di santità. Oltre alle difficoltà della vita di noviziato, Fra Luigi doveva affrontare l'ostacolo della lingua, della diversa alimentazione, della diversa mentalità dei confratelli. Si proponeva di essere fedele a tutti gli atti comuni, anche i meno significativi e prendeva come un richiamo del Signore ogni rintocco della campana in convento. Era premuroso nel prepararsi alla liturgia delle ore, nella lettura spirituale personale, nello scrivere un diario di pensieri spirituali. Pregava in cappella con grande raccoglimento e intensità. La sua pietà era motivo di ammirazione per tutti. Decise di cambiare il nome in Fra Luigi del Ss.mo Crocifisso in occasione della sua professione semplice il giorno di Natale 1936. Il 1 febbraio 1937 si trasferì a Roma presso il Convento di Gesù e Maria al Corso insieme ad altri 30 studenti. Si impegnò da subito negli studi per recuperare le lezioni perdute seguendo tutto con attenzione, studiando con intensità e premura, mantenendo uno stile silenzioso e discreto. Preferiva conversare di quanto studiava per non lasciarsi distrarre. Guardava alla meta della ordinazione sacerdotale come una missione a cui prepararsi con la massima devozione desiderando servire il Signore. A tale pensiero si contrapponeva l'intima certezza che non avrebbe mai raggiunto l'ordinazione sacerdotale e che avrebbe sofferto molto. I sintomi del suo male apparvero nel 1938 e andarono crescendo fino alla diagnosi del tumore alla tiroide. Accettò i dolori in unione al Crocifisso per la salvezza del mondo, chiedeva di pregare per sopportare tutto con gioia. Più andava peggiorando la sua salute fisica, più la sua offerta esemplare suscitava la fede dei medici, degli infermieri e degli ammalati. Pregava continuamente per la salvezza delle anime in attesa dell'incontro con il Signore che avvenne il 16 agosto 1939 alle 13,15 dopo aver ricevuto i sacramenti. Le sue ultime parole furono "Gesù per te! Nelle tue mani Signore affido il mio spirito". □

# CAMBIARE IL PASSO MA NON LA META NÉ LA STRADA

---

P. ANGELO GRANDE, OAD

Celebrare un "anno della santità" significa ricercare ed offrire nuove occasioni di restauro e di rinnovamento. Restauro e rinnovamento secondo un preciso modello originale: Vangelo e carisma delle origini.

I religiosi sanno bene che lo scopo della loro particolare forma di vita ha come fine la ricerca del "volto di Dio" e sperimentano che quanto più cercano più trovano; quanto più trovano più amano; quanto più amano più sono assetati di cercare e conoscere.

Anche S. Agostino, che seguiamo quale guida e capo ispiratore, ci sprona ad orientare convenientemente i desideri poiché essi hanno il potere di assimilare colui che desidera, alle cose o persone desiderate. La Regola da lui scritta, infatti, si apre con parole che danno il programma e indicano il metodo per realizzarlo: *"Fratelli carissimi, si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo, perché questi sono i precetti che ci vennero dati come fondamentali. Questi poi sono i precetti che prescriviamo a voi stabiliti nel monastero. Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio"*. (Reg. 1-3).

La meta è chiara: protesi, cioè orientati con ardente desiderio, verso Dio. Con uguale incisiva chiarezza è indicata la strada da percorrere: unanimi nella casa, cioè con norme regolari e comuni non limitate però alla esteriorità, a volte pesante e sterile, ma rese gioiose e feconde dal coinvolgimento dell'anima e del cuore.

Da non dimenticare, poi, che la meta (Dio) e la strada (fratelli) non trasformano il monastero agostiniano in un comodo nido-rifugio; lo stesso Agostino, dopo la nomina a vescovo, accettata a malincuore, adattò alle nuove esigenze la forma di vita seguita, a Tagaste, con i primi discepoli.

La stesse fondamenta sono poste alla base delle nostre Costituzioni le quali, dopo aver ricordato che ci proponiamo di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio bene comune e somma di tutti i beni (cfr Cost. OAD n.3), continuano: *"La necessità della carità vuole un giusto operare. Per questo la contemplazione agostiniana deve essere essa stessa apostolato fecondo e ricerca appassionata di quelle forme pastorali che ci permettano di portare il prossimo alla lode di Dio attraverso tutti i valori: <rapite tutti all'amore di Dio ... parlando, pregando, discutendo, ragionando con man-*

*suetudine, con dolcezza> (S. Ag. comm al Sal 33) ... <corriamo dunque, fratelli miei, corriamo ed amiamo Cristo ... Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono su tutto il mondo. Se ami una sola parte sei diviso, non ti trovi più unito il corpo >.. (S. Ag. comm all' Ep. di Giovanni) (Cost. OAD n.7).*

Conoscere ed amare Dio continua a rimanere la meta cui tende ciascuno di noi e la vita in comune è l'autostrada più sicura, anche se disseminata da sempre nuovi ostacoli che richiedono permanenti cantieri di manutenzione e di verifica.

Le singole persone e conseguentemente i gruppi e la società cambiano. Sta alla perspicacia e all'impegno di ciascuno guidare il cambiamento. Sta alla coerenza e alla fedeltà dei religiosi esaminare e, nel caso, anche assecondare i cambiamenti capaci di riordinare la circolazione stradale e così rendere il cammino più spedito e leggero.

Non si deve assolutamente, però, permettere che nuove esigenze ed orari svigoriscano l'iniziale "essere protesi, slanciati verso Dio", riducendolo ad un saltuario, comodo e annacquato "essere orientati a Dio".

Tra gli apprezzamenti che si fanno sulla persona e l'operato di un religioso disponibile, simpatico, capace, intelligente, che sa parlare ai giovani e ascoltare gli anziani, ecc... , non dovrebbe mai mancare la constatazione che egli è un uomo di Dio, da Lui posseduto e abitato; capace di renderLo presente e tangibile non solo con le celebrazioni curate e solenni; con l'amministrazione dei sacramenti; con le prediche profonde e al tempo stesso accessibili ma... per contagio.

Il sempre più ridotto numero dei componenti, lo stesso spazio materiale divenuto troppo vasto, vuoto e dispersivo obbligano a ripensare il ruolo della comunità la quale sempre più difficilmente riesce a svolgere compiti di sussidiarietà, collaborazione, compensazione,... mutuo soccorso.

Ma la vicinanza e il coinvolgimento mantengono, anche nella precarietà dei numeri e delle strutture, l'efficacia e l'utilità garantita dalla presenza di Gesù promessa a quanti, siano pure due o tre, vivono nel suo nome, nel suo amore. Egli, Gesù, si rende presente fra gente che fa onore al suo nome, gente che ama.

Come "l'essere in Cristo" non si raggiunge solo con solenni riti e ripetute preghiere, così la cristiana comunione fraterna diserta gli spazi abitati solo dalla buona educazione e dalle buone maniere di persone dimentiche o non curanti di avere uno stesso Padre.

Il nocciolo del discorso fin qui fatto venne attualizzato ai nostri giorni, con semplice e coerente normalità, dai sette monaci Trappisti di Tebhirine (Algeria) rapiti ed uccisi da estremisti islamici nel 1996. Si tratta di una comunità intera, traspirante comunione con Dio e con i fratelli, prossima ad essere ufficialmente ascritta tra i beati.

Un celebre e premiato film: "Uomini di Dio" illustra e trasmette il messaggio di quella comunità che ha consumato una esistenza umile e faticosa fra le mura spoglie di una abitazione lontana dal centro abitato ma aperta a tutti. Monaci raccolti

in preghiera in una cappella, deserta anche la notte di Natale; lavoro nei campi e vendita dei prodotti nell'affollato mercatino del villaggio; rispettosa e calda vicinanza agli abitanti del paese nei momenti felici o meno delle famiglie e dei singoli. Tutti segni e presenze recepiti dal popolo e così espressi da una donna smarrita dalla eventualità che i monaci potessero essere rimpatriati: "noi siamo gli uccelli, voi siete i rami; se ve ne andate dove ci poseremo?".

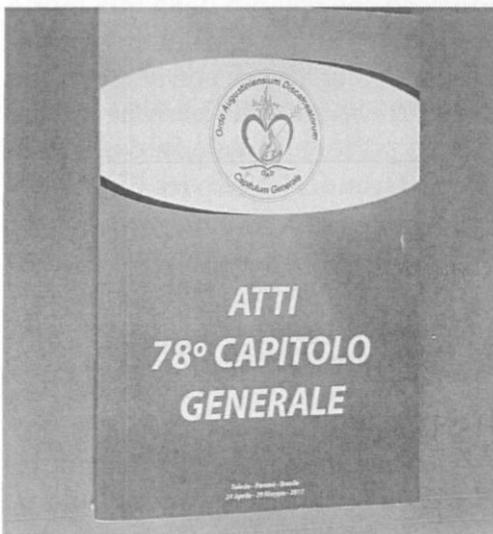
Ma è nell'intimità, superlativamente fraterna, delle mura conventuali che traspare chiaramente il solido e caldo tessuto di un amore vicendevole che va ben oltre simpatie o affinità naturali.

I cuori, consegnati dalla cinepresa attraverso volti che non nascondono la paura e la debolezza di fronte ad un futuro sempre più minaccioso, generano e diffondono in ciascuno sostegno e forza; il confronto pacato su punti di vista lontani e contrastanti non si limita al rispetto, ma conduce alla condivisione; il giudizio nei confronti della preminente personalità del superiore non si esprime con malcelata condanna ma con i toni trasparenti della ammonizione rispettosa e motivata; la condivisione conviviale di un bicchiere di buon vino che contribuisce a colorare di serenità la non celata preoccupazione per quanto appare vicino, imminente.

Il film offre uno spaccato della vita religiosa capace, oggi come sempre, di assaporare e trasmettere la ricchezza e la freschezza che si trova tra le mani di quanti aprono il cuore a Dio e ai fratelli.

Se ne rallegrerà anche l'esperto conferenziere e studioso di "vita religiosa" che era solito domandare: "quando, dopo la schiera immensa di frati e suore, vedremo sugli altari una intera comunità?".

"L'unione fa la forza" recita un saggio detto popolare. Ne era convinto anche il grande S. Agostino il quale dichiarava di privilegiare la vita fraterna in comunità perché solo in essa ci si può - vicendevolmente e alternativamente - attrarre e so-spingere, sostenere e rialzare; in una parola progredire. □



*Gli Atti del 78° Capitolo Generale contengono il nuovo testo delle Costituzioni e del Direttorio frutto del lavoro di revisione.*

*Il nuovo testo è già stato presentato alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, per l'approvazione, nel mese di aprile scorso.*

# DE SENECTUTE

---

LUIGI FONTANA GIUSTI

1. C'è un brano nell' "Elogio dell'ombra" di Jorge Luis Borges - da cui vorrei iniziare questo breve passaggio autobiografico - che si legge: "La vecchiaia (è questo il nome che le danno) / può essere la nostra età felice. / L'animale è morto, o quasi è morto. / Restano l'uomo e la sua anima".

E nel descrivere la penombra in cui egli vive, in una quasi cecità, Borges annota: "Questa penombra è lenta, e non fa male; / scorre per un dolce declivio / e assomiglia all'eternità"; per concludere: "presto saprò chi sono".

E' quanto provo ogni mattina all'alba, quando mi risveglio a nuova vita, nell'attesa della Messa e della Comunione quotidiane che, quando posso, mi portano a quella beatitudine dei "beati gli invitati alla cena del Signore" che esprime il sacerdote nel consacrare l'ostia e il vino trasfigurandoli nel Corpo e nel Sangue di Cristo.

Come dice Borges, l'animale che ci ha abitato è morto o quasi morto ed è più agevole, anche se purtroppo non scontato, per noi evitare pensieri, parole, opere ed omissioni che ci allontanano dalla vera vita e dalla Comunione con Cristo. Con Borges invociamo: "dammi, Signore, forza e allegria / per giungere alla vetta del mio giorno".

2. Nella mia vecchiaia, è tutto ciò che vivo, anche se quanto mi manca per poter essere compiutamente felice è l'affettuosa e splendida presenza di mia moglie e l'ambizione massima di poter morire tra le sue braccia come ho sognato nella onnicomprensività del nostro matrimonio, di poter fare. Peraltro la nostra vita comune non è finita con la sua morte e sono fiducioso che nell'ora della mia morte confluirò in Dio tramite le braccia del suo amore. E tra le bellezze dell'invecchiamento, oltre ai tanti ricordi, vi è anche quella di poter constatare con sollievo che ogni giorno che passa diminuisce la distanza che ci separa dalle persone amate. In ciò sono anche confortato dalle preghiere delle persone care, laddove - come ricorda molto opportunamente papa Francesco rifacendosi a Olivier Clément - "una civiltà dove non si prega più è una civiltà dove la vecchiaia non ha più senso", mentre l'anziano può e deve, nella comune preghiera, incoraggiare e trasmettere ai più giovani il senso della fede e la bellezza della vita, nella "gioia traboccante di un abbraccio perenne tra giovani e anziani!". Affidiamo il passato alla misericordia di Dio, il futuro alla Sua provvidenza e tutto al Suo amore.

3. Con la morte di mia moglie, io ero d'altronde già morto a me stesso, e la mia morte fisica, quando accadrà, non potrà che essere il compimento della mia nuova realtà di sopravvivate. Non posso d'altronde dimenticare quanto scritto da p.

Guy Gilbert nel suo libro "La vieillesse, un émerveillement": "N'oublie pas que la mort peut être le plus beau jour de ta vie. Elle te mènera à la plus merveilleuse des rencontres" (non dimenticare che la morte può essere il più bel giorno della tua vita ché ti condurrà al più meraviglioso degli incontri). Quindi meno che mai temo la mia morte che arricchirà la mia vita coronando la mia vecchiaia nella prospettiva dell'abbraccio eterno di mia moglie.

4. Per chi desideri approfondire il duplice tema della vecchiaia e della morte, consiglieri la lettura del libro di François Cheng edito da Bollati Boringhieri con il titolo "Cinque meditazioni sulla morte". □

Anche se vecchio e stanco, Agostino restò tuttavia sulla breccia, confortando se stesso e gli altri con la preghiera e con la meditazione sui misteriosi disegni della Provvidenza. Parlava, al riguardo, della "vecchiaia del mondo" – e davvero era vecchio questo mondo romano –, parlava di questa vecchiaia come già aveva fatto anni prima per consolare i profughi provenienti dall'Italia, quando nel 410 i Goti di Alarico avevano invaso la città di Roma. Nella vecchiaia, diceva, i malanni abbondano: tosse, catarro, cisposità, ansietà, sfinimento. Ma se il mondo invecchia, Cristo è perpetuamente giovane. E allora l'invito: "Non rifiutare di ringiovanire unito a Cristo, anche nel mondo vecchio. Egli ti dice: Non temere, la tua gioventù si rinnoverà come quella dell'aquila" (cfr Serm. 81,8).

Il cristiano quindi non deve abbattersi anche in situazioni difficili, ma adoperarsi per aiutare chi è nel bisogno. È quanto il grande Dottore suggerisce rispondendo al Vescovo di Tiabe, Onorato, che gli aveva chiesto se, sotto l'incalzare delle invasioni barbariche, un Vescovo o un prete o un qualsiasi uomo di Chiesa potesse fuggire per salvare la vita: "Quando il pericolo è comune per tutti, cioè per vescovi, chierici e laici, quelli che hanno bisogno degli altri non siano abbandonati da quelli di cui hanno bisogno. In questo caso si trasferiscano pure tutti in luoghi sicuri; ma se alcuni hanno bisogno di rimanere, non siano abbandonati da quelli che hanno il dovere di assisterli col sacro ministero, di modo che o si salvino insieme o insieme sopportino le calamità che il Padre di famiglia vorrà che soffrano" (Ep 228, 2). E concludeva: "Questa è la prova suprema della carità" (ibid., 3)...

*Dalla catechesi su S. Agostino di Papa Benedetto XVI (16/1/2008)*

# SI INTRAVEDONO GERMOGLI

P. DORIANO CETERONI, OAD

Dal 18 al 24 febbraio 2018 ho avuto il piacere di fare una breve visita all'unica comunità religiosa OAD in Vietnam, giuridicamente eretta dal Definitorio generale del 26 ottobre 2015, ma presente in due località distinte, in due case di proprietà di due sacerdoti, che le hanno cedute in affitto: una nella città di Ho Chi Minh e l'altra a Da Nang. Era fondamentale per me conoscere anche questa comunità religiosa per poter partecipare al II Capitolo provinciale della Provincia "St Nicolas of Tolentino" delle Filippine avendo una visione d'insieme delle comunità che la costituiscono.



Il Vietnam continua a vivere sotto il regime comunista ed anche per questo la presenza dei cattolici raggiunge appena il 10% su un totale di circa 95 milioni di abitanti.

Nonostante le difficoltà socio-

politiche-religiose, quella chiesa continua a produrre grandi figure di uomini e di santi, tanto è vero che è in corso il processo di canonizzazione del Card. Xavier François Van Tuan, cosa poco gradita alle autorità governative.

In verità la presenza dell'Ordine in Vietnam ha costituito un ritorno nei luoghi dove i nostri religiosi, insieme a quelli di altri Ordini, coordinati dalla Congregazione di Propaganda Fide, hanno scritto una bellissima pagina della storia, iniziata quando nel mese di ottobre 1701, P. Giovanni Mancini fu espulso dalla Cina ed entrò nel nuovo campo di apostolato, preparatogli, con certezza, dalla Provvidenza divina: il Tonchino, attuale Vietnam. Diversi nostri religiosi hanno dato il meglio del loro ministero sacerdotale ed alcuni hanno sparso in quelle terre anche il loro sangue.

L'attuale comunità religiosa è stata dedicata a Mons. Ilario Costa di Gesù, missionario agostiniano scalzo piemontese, eletto vescovo del Tonchino, figura di premuroso ed indefesso pastore che per la sua chiesa ha dato la sua vita. Alcuni aspetti della sua attività stupiscono: 1) Ha tradotto in lingua anamita i libri di catechesi e quelli liturgici; 2) Ha visitato, senza risparmiarsi quando malato, tutto il

territorio del suo vastissimo Vicariato apostolico; 3) Ha coltivato le vocazioni sacerdotali e religiose, ed ha fondato anche un seminario proprio per i candidati dell'Ordine.

La realtà più sorprendente e soddisfacente per me, in Vietnam, è stata proprio l'attività di animazione vocazionale. Sapevo della presenza di 08 professi vietnamiti nelle Filippine per gli studi teologici, come anche dei 02 che si trovano in Italia nella comunità di Gesù e Maria, a Roma per quelli filosofici.

A Da Nang i due sacerdoti filippini accompagnano un bel gruppo di 11 giovani aspiranti delle scuole superiori, quasi alla fine del loro corso, con i quali mi sono intrattenuto in un dialogo molto produttivo. Ad Ho Chi Minh i due sacerdoti filippini si fanno carico della formazione di 06 giovani del corso biennale di filosofia. Solo il giovane Vu (Paul) era in casa in quei giorni, per fare da interprete, mentre gli altri erano in vacanza per le festività dell'inizio dell'anno cinese avvenuta il 15 febbraio, anno "del cane" (ben per i cani).

Mi ha stupito la loro convinzione e serietà con cui si preoccupano del futuro della loro vocazione, tanto è vero che la domanda frequente, sia ad Ho Chi Minh sia a Da Nang è stata: "Cosa pensa l'Ordine a nostro riguardo? Quale è il futuro dell'Ordine in Vietnam?"

Parafrasando Tertulliano, si può affermare che "il sangue dei martiri è stata semente di nuovi religiosi". Il nostro riconoscimento va all'audace pioniere P. Harold Toledano. □



*Il Priore generale P. Dorian Ceteroni in visita alla comunità di Da Nang, Vietnam.*

# DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL II° CAPITOLO PROVINCIALE DELLA PROVINCIA DELLE FILIPPINE OAD

I padri capitolari si sono riuniti dal 26 febbraio al 06 marzo 2018 nella Casa "Our Lady of Consolation and St. Niño", a Tabor Hill, Talamban, Cebu City per celebrare il II Capitolo Provinciale della Provincia delle Filippine "St. Nicolas of Tolentino". Questo importante evento della Provincia ha coinciso con la celebrazione dell'Anno del Clero e dei Consacrati, indetto dalla Chiesa delle Filippine, e dell'Anno della Santità (18 febbraio - 13 novembre 2018) proclamato dal nostro Ordine, con il suo tema "Santi nell'amore" (Efesini 1: 4).

È stato dato ampio spazio ai diversi argomenti precedentemente elaborati da tutti i religiosi durante l'incontro annuale "Christmas Party" tenutosi dal 9 all'11 gennaio 2018. A ciascuno dei capitolari è stata data ampia possibilità di fare interventi e discutere i vari punti.

Questi sono gli argomenti che hanno guidato la discussione dei capitolari da attualizzare nel prossimo triennio (2018-2021): a) Vita comunitaria; b) Formazione e vocazioni; c) Missione; d) Apostolato; e) Laici; f) Amministrazione, finanze e progetti; g) Anno del clero e dei consacrati e Anno della santità; h) 25 anni di presenza dell'OAD in Asia nel 2019.

## *a) Vita comunitaria*

La comunità locale è il luogo della vita comune, "favorendo lo spirito di fraternità secondo la Regola del nostro santo padre Agostino. In questo spirito si vanno verificando tutte le comuni aspirazioni ed è qui che si organizza la vita della comunità "(Nuove Costituzioni, 232, in attesa di approvazione). Ogni volta che sorgono problemi, sia in termini di trasparenza o di qualsiasi altra irregolarità, e nel risolvere i conflitti, il Priore della casa si fa carico della cooperazione di tutti i membri nel capitolo della comunità locale. La regolare osservanza del capitolo locale deve essere mantenuta. Il Priore deve animare la comunità con lo spirito dei legami fraterni di carità. Quando il capitolo locale non può risolvere situazioni particolari, deve chiedere immediatamente l'aiuto della competente autorità superiore.

## *b) Formazione e vocazioni*

Tre cose importanti devono essere fatte: 1. Seguire ciò che è scritto nelle Costituzioni e nel Direttorio in relazione alla formazione. 2. Traduzione della Ratio Institutionis. 3. Completare e attuare il Manuale sulla formazione e la promozione vocazionale, secondo le Costituzioni, il Direttorio e la Ratio Institutionis. Questo manuale richiede l'approvazione dell'autorità superiore competente.

Insieme alla necessità di valorizzare il programma formativo con la ricchezza dei libri dell'Ordine scritti dai nostri religiosi sul carisma e spiritualità OAD ("Storia degli Agostiniani Scalzi" di P. Dorian Ceteroni, OAD e "Gli Agostiniani Scalzi" - Costituzioni e Carisma "di P. Gabriele Ferlisi, OAD) è necessaria una vera testimo-

nianza di ogni religioso. Nel compito di formazione, non possiamo dimenticare che "il formando fa quello che la comunità fa, che non quello che la comunità dice". Questi due punti devono essere osservati: 1. L'accettazione al Noviziato dovrebbe essere successiva agli studi filosofici. Casi particolari possono essere presentati al Consiglio provinciale. 2. Dopo gli studi regolari in Teologia, il candidato deve sottoporsi a un anno di preparazione al di fuori della sua comunità di formazione, in vista della Professione solenne e degli Ordini sacri.

#### *d) Missione*

"La missione non è un problema geografico ma un problema affettivo." La disposizione della mente e del cuore è un elemento essenziale per la missione. Pertanto, mentre la Provincia offre il bagaglio necessario per la formazione e l'addestramento a livello intellettuale, la cosa più importante è l'addestrare i religiosi perché siano aperti a qualsiasi compito e ufficio, in patria o all'estero.

Due punti importanti da considerare: 1. Rafforzare la presenza dell'OAD in Indonesia e Vietnam, a motivo delle grandi opportunità per le vocazioni e il lavoro missionario. 2. La maggioranza dei Capitolari ha espresso favorevolmente l'intenzione di aprire una casa in India entro i prossimi tre anni, adottando misure decisive e prudenti.

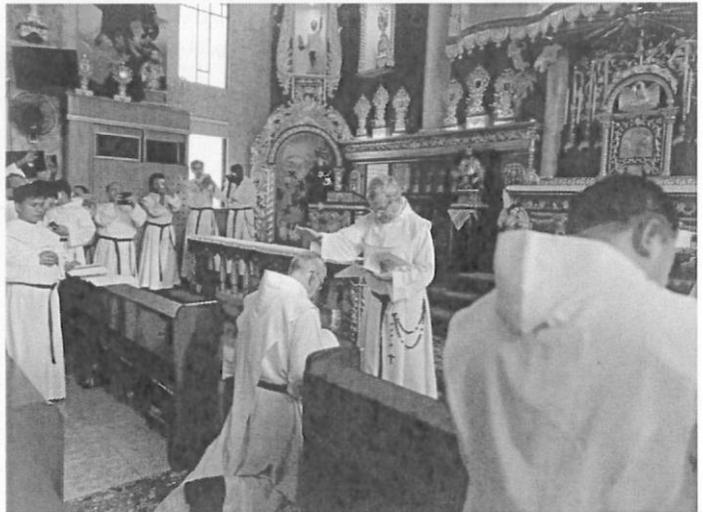
#### *e) Apostolato*

Per quanto riguarda il ministero pastorale, abbiamo come punto di riferimento quanto prescritto dalle Costituzioni n. 61-73 e numeri di Direttorio. 47-57. Oltre a queste disposizioni, è necessario considerare le iniziative della chiesa locale e il contesto sociale e religioso in cui si trovano le comunità locali.

Gli apostolati sono incoraggiati e devono essere sostenuti dalla comunità affinché possano avere continuità.

#### *f) Laici*

È necessario formalizzare il ministero pastorale in relazione ai differenti gruppi di laici per l'organizzazione, la gestione e la continuità. Tuttavia, le singole iniziative per il bene della Chiesa, secondo il carisma di servizio OAD nello spirito di umiltà, non sono ostacolate, ma devono essere valutate, incoraggiate e sostenute dalla comunità locale e dalla Provincia.



*Professione di fede del neo eletto Priore Provinciale  
P. Luigi Kerschbamer*

*g) Amministrazione, finanze e progetti*

Tutti i progetti e gli apostolati non hanno budget stanziati. Tuttavia, ogni religioso o ufficio che ne avesse bisogno può presentare un preventivo delle spese necessarie al Priore locale o al Priore provinciale a cui spetta il discernimento. Nel caso di irregolarità nell'amministrazione la prima sede di risoluzione è il capitolo locale.

*h) Anno del clero e delle persone consacrate e Anno della santità OAD*

Il Consiglio provinciale accoglie e sostiene qualsiasi iniziativa per la celebrazione di questo anno santo come OAD e come clero religioso, con le attività che l'accompagnano. La Provincia accoglie anche la visita della reliquia del nostro santo padre Agostino, insieme alla promozione dei quattro Venerabili OAD (P. Giovanni Nicolucci, P. Carlo Giacinto Sanguineti, Fra Luigi Chmel e Fra Santo di Santo) alle diverse comunità della Provincia accompagnata da atti di venerazione, riflessione, conversione del cuore e riaccensione dello zelo e dell'entusiasmo della vita religiosa OAD.

*i) 25 anni di presenza di OAD in Asia*

Per celebrare la feconda presenza dell'OAD in Asia, la Provincia deve favorire un'ampia preparazione delle attività a questo fine con la collaborazione di tutti i religiosi.

Si spera che la costruzione del Tabor Hill College - OAD e dell'annesso Seminario possa essere completata in tempo per la celebrazione del Giubileo d'Argento.

Che San Nicola da Tolentino ci aiuti a realizzare questo programma! □



*P. Luigi Kerschbamer il nuovo Priore provinciale (celebrante principale), con il Priore Generale P. Dorian Ceteroni e Il nuovo consiglio: P. Robin Dumaguít, 1° Consigliere; P. Jimmy Montecillo, 2° Consigliere; P. John Ronilo Biton, 3° Consigliere; P. Libby Daños, 4° Consigliere.*

# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

18-24 febbraio: Il Priore generale, prima del Capitolo provinciale delle Filippine, si è recato in visita alle due comunità religiose accorpate del Vietnam, con due sedi: quella di Ho Chi Min, dove due sacerdoti filippini seguono i 06 studenti di filosofia, e quella di Da Nang, dove altri due sacerdoti filippini accompagnano gli 11 aspiranti delle scuole superiori e resiedono nell'episcopio con Mons. Joseph Ngan Duc Dang celebrando la Messa nella cattedrale per i fedeli di lingua inglese.

26 febbraio - 06 marzo: Si è celebrato a Cebu City, a Tabor Hill, nella Casa Our Lady of Consolation and St. Niño, il II Capitolo provinciale della Provincia St. Nicolas of Tolentino delle Filippine. Pubblichiamo (ivi pp.40-42) il "Documento programmatico" che ha tracciato le linee maestre dell'impegno per il prossimo triennio.

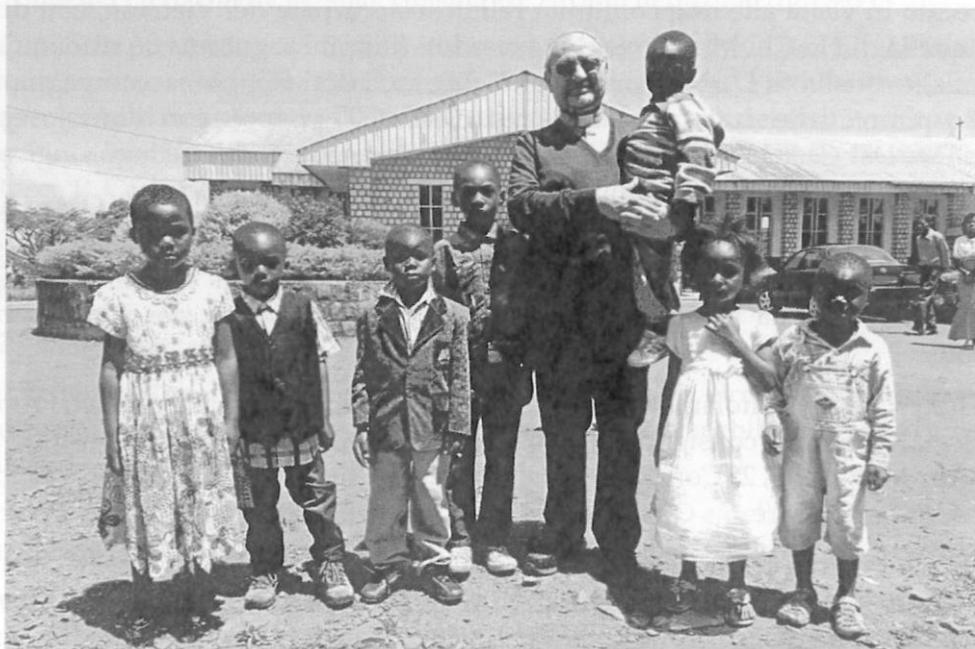
05 marzo: I Padri capitolari hanno eletto P. Luigi Kerschbamer come nuovo Priore provinciale. Il nuovo consiglio è così formato: P. Robin Dumaguit, 1° Consigliere; P. Jimmy Montecillo, 2° Consigliere; P. John Ronilo Biton, 3° Consigliere; P. Libby Daños, 4° Consigliere.

Dal 07 al 14 marzo è stato celebrato il Consiglio del Capitolo provinciale che ha provveduto alla formazione delle comunità religiose, con una particolare attenzione a mettere a disposizione della Provincia d'Italia alcuni religiosi, momentaneamente assegnati alla comunità di Napoli.

12-16 marzo: La Provincia S. Rita de Cássia del Brasile ha realizzato nella Casa di noviziato Santa Mônica di Toledo (PR) il primo dei due Ritiri annuali per i nostri religiosi. È stato invitato come predicatore P. Jesus Madrid, spagnolo dell'Ordine



di S. Agostino (OSA), attuale Maestro del noviziato internazionale a Lima, in Perù. 10-22 marzo: P. Puigi Pingelli, Provinciale d'Italia accompagnato da Ilario Persiani, membro della "Associazione Missioni Agostiniani Scalzi" (AMAS) di Acquaviva Picena, ha fatto visita ai confratelli di Bafut, in Camerun. Ha incontrato i tre sacerdoti, i tre novizi, gli aspiranti e la comunità parrocchiale. Il movente principale è stato quello di dare avvio alla realizzazione del progetto "Agro-ali-



mentare", finanziato dalla CEI sul terreno del seminario S. Rita di quasi 12 ettari.

04-18 marzo: In alcune delle nostre comunità religiose e parrocchiali, compresa anche la Curia generale, si è ripetuta la bella iniziativa dell'AMAS della vendita delle "uova della solidarietà" a favore della nostra missione a Bafut, in Camerun.

05 aprile: Le comunità della Curia generale e quella di S. Maria Nuova hanno passato insieme la Pasquetta nella quiete del convento di S. Gregorio da Sassola.

09 aprile: P. Emanuel Judilla e Fra Eulogio Cando hanno viaggiato per Cebu (Filippine): il primo è stato assegnato alla comunità di Antipolo (vicino Manila) e sarà Parroco della Parrocchia "Our Lady of Fatima"; il secondo tornerà a Napoli dopo un periodo di vacanze.

10 aprile: Si è svolto alla Madonnetta l'incontro-ritiro al quale hanno partecipato 10 confratelli. Ha presieduto P. Salesio Sebold, parroco di Madonna dei Poveri in Collegno. Originale ed apprezzato il modo di procedere: ogni partecipante ha scritto in forma anonima cosa si aspetta, cosa è disposto a dare agli altri più giovani o più anziani, della stessa nazionalità e cultura o meno. La risposta ai due quesiti è stata unanime e concorde: comunicazione e comunione ad ogni livello. Nella riflessione comune che è seguita si è notato come la differenza di età, di cul-

tura, ecc ... siano spesso un alibi che impedisce a ciascuno di ammettere e curare le difficoltà personali che inquinano i rapporti anche fra persone relativamente omogenee. Di grande aiuto ed orientamento il discorso ai religiosi/e tenuto dal papa lo scorso 2 febbraio: nell'incontro avvenuto nel tempio si trovano di fronte giovani (Giuseppe e Maria) e anziani (Simeone ed Anna), al centro dell'attenzione di tutti però c'era Gesù bambino. Non sono mancati i richiami ai saggi detti popolari: l'albero porta frutti se ha salde radici; il giovane corre, ma è l'anziano che conosce la strada ...

Si è parlato infine della maggiore collaborazione che si potrebbe e dovrebbe dare alle iniziative proposte dalla curia generale: rivista *Presenza*, convegno agostiniano del prossimo settembre, venerazione solenne alle reliquie del S. P. Agostino. In vista del prossimo Capitolo provinciale si è fatto notare come sia necessario prevedere e definire meglio gli accordi fra le varie Province che collaborano fra loro anche con l'interscambio di religiosi. Si potrebbe prevedere anche, in accordo con i rispettivi provinciali, la presenza di alcuni "osservatori".

10 aprile: Interessante incontro al Vicariato di Roma tra Il Priore generale, il Vicario generale e il Vescovo Mons. Ruzza, la Comunità ha scelto e presentato il nuovo responsabile della chiesa "Madonna di Consolazione" nella persona di P. Dennis Duene Ruiz ed ha avanzato la proposta che fosse eretta a Rettoria, mentre attualmente è identificata come "Chiesa annessa alla Curia generale". Il Vescovo, informatosi sul tipo di servizio attualmente svolto dai religiosi a favore dei fedeli, ha mostrato assoluta disponibilità ad accogliere la richiesta, aggiungendo che il Rettore sarà inserito nel Sostentamento Clero.

10 aprile: Con soddisfazione sono state presentate alla Congregazione dei Religiosi...le nuove Costituzioni ed il Direttorio revisionati dal 78° Capitolo generale tenuto nei mesi aprile-maggio in Brasile, assecondando le esigenze del Dicastero quanto alla loro redazione in doppia colonna.

12 aprile - 04 maggio: Il Priore generale insieme a Don Vincenzo Catani e al Diacono Umberto Silenzi si è recato in Paraguai ed in Brasile per elaborare 'in loco' dei progetti a favore delle nostre tre Scuole (Yguazú - Ourinhos - Bom Jardim) in vista di un possibile finanziamento da parte della CEI.

24 aprile: Nove confratelli della Provincia delle Filippine sono stati ordinati sacerdoti dal vescovo ausiliare della Diocesi di Cebu, Filippine Mons. Oscar Jaime Florencio. Essi sono l'espressione della universalità della Chiesa: Rev Fr. Andrian Martinez (Fil), Rev. P. Argie Nene (Fil), Rev. P. Arnie Tag-at (Fil), Rev. P. Marcelino Galvan (Fil), Rev. P. Paul Chinnapparaj Sagayam (India), Rev. P. Irudayaraj Saminathan (India); Rev. P. Jakomo Khun (Myanmar), Rev. P. Kenneth Onwusaka (Nigeria), Rev. P. Timoteus E. Ritan (Indonesia). A loro vanno i nostri sinceri auguri per un ministero pastorale fecondo invocando per loro l'abbondanza dei favori celesti. □



*Il Priore generale insieme al Diacono Umberto Silenzi in visita in Paraguay*



*I nove neosacerdoti ordinati il 24 aprile a Cebu, Filippine*

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

Anno XLV - n. 2 (233)

Marzo - Aprile 2018

Direttore responsabile:  
Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione:  
Agostiniani Scalzi  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
Tel. e Fax (06) 5896345  
E-mail: curiagen@oadnet.org

Autorizzazione:  
Tribunale di Roma n. 4/2004 del  
14/01/2004

Abbonamenti:  
Ordinario € 20,00  
Sostenitore € 30,00  
Benemerito € 50,00  
Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a:  
Agostiniani Scalzi  
Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

\* \* \*

Copertina e impaginazione:  
P. Alex Remolino, OAD

Stampa:  
In proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152  
Roma (RM)  
Tel. 06.5896345  
E-mail: curiagen@oadnet.org

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>		
Sui sentieri della Santità	3	P. Luigi Pingelli
<i>Antologia agostiniana</i>		
Sommario della conferenza con i donatisti	6	P. Eugenio Cavallari
Personaggi biblici e la santità	10	P. Diones R. Paganotto
<i>La scala di quindici gradi</i>		
Allarga la tua volontà a quella di Dio e tieniti in libertà	15	P. Gabriele Ferlisi
Chiamati tutti alla santità	18	P. Dennis D. Ruiz
Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo	21	P. Gabriele Ferlisi
Ven. P. Carlo Giacinto	24	P. Eugenio Cavallari
Ven. Fra Santo di S. Domenico	26	P. Mario Genco
Servo di Dio		
Fra Luigi Maria Chmel	30	A cura di P. Harold Toledano e P. Carlo Moro
Cambiare il passo ma non la metà né la strada	33	P. Angelo Grande
De senectute	36	Luigi Fontana Giusti
Si intravedono germogli	38	P. Dorian Ceteroni
Documento programmatico del 2° Capitolo Provinciale della Provincia delle Filippine	40	****.
Nel chiostro e dal chiostro	43	A cura della Curia Generale

*Rivista Presenza Agostiniana  
Ordine degli Agostiniani Scalzi  
Piazza Ottavilla 1, ROMA 00152  
[ordinedegliagostinianiscalzi.com](http://ordinedegliagostinianiscalzi.com)*